

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 4 - Numero 47 - Palermo 27 dicembre 2010

ISSN 2036-4865



Il mio amico Fabrizio



Faber, amico fragile

Vito Lo Monaco

Con questo numero A Sud'Europa invia gli auguri di buon anno ai suoi lettori dando loro appuntamento al 2011. Esso è stato dedicato a Fabrizio De Andrè con la raccolta della memoria del suo fattore all'Agnata, Filippo Mariotti, fatta da Brunella Lottero che ringraziamo sentitamente.

Vuole essere un omaggio a un uomo e a un artista la cui vita è scorsa dalla seconda guerra mondiale alla fine del ventesimo secolo interpretando ansie, inquietudini, aneliti di libertà di quella fase storica, vivendola con un temperamento artistico e ribelle.

Il personaggio De Andrè, che ha segnato positivamente e dialetticamente molti della generazione a cui appartiene chi scrive questo breve commento, delinea con il suo percorso di vita la seconda metà del secolo scorso.

Faber, come lo chiamano i suoi amici, di nascita borghese, di famiglia democratica e antifascista, ha dedicato la sua produzione di cantautore timido (aveva paura di apparire in pubblico) agli emarginati, ai ribelli, alle prostitute cioè agli ultimi e ai poveri. Di spirito anarchico, libertario, pacifista trasse ispirazione da poeti come Edgar Lee Masters, Jacques Prévert, Georges Brassers e dagli scrittori anarchici come Bakunin, Propotkin.

Personaggio riservato e musicista colto seppe cogliere, dal trovadorismo delle sue prime canzoni all'uso del dialetto nella sua ultima produzione, la modernità con le sue tensioni ideali e politiche, dall'esistenzialismo alla protesta del '68 alla ricerca dell'identità mediterranea sino a diventare un caposaldo della musica etnica. Con la sua vena poetica seppe creare un linguaggio inconfondibile, ma comprensibile da tutti, basti pensare l'uso che fece del dialetto di Genova, sua città d'origine molto amata e da essa ricambiata, o del dialetto gallurese o napoletano.

Fu musicista per amore di libertà, sua e quella degli altri, e per questo sosteneva di voler sfuggire alla prigionia della musica come mestiere.

Ebbe spirito laico, ma credente, che gli permise di usare i vangeli apocrifi per cantare di Gesù rivoluzionario contro il Potere in nome dell'egualitarismo e la fratellanza universale. Il rapporto col Potere guidò sempre il suo istinto artistico di uomo che, nato da famiglia borghese, ne rifiuta il perbenismo e l'ipocrisia. Questo lo portò a vivere gli anni del '68 e settanta con vero spirito esistenzialista che gli procurò da un lato le critiche degli extraparlamentari e dall'altro le attenzioni dei servizi segreti dell'epoca per presunte simpatie con le Br.

La sintesi artistica e politica la esprime nelle sue "Nuvole", titolo preso a prestito da Aristofane per alludere ai potenti che oscurano il sole. Temi che ritornano magistralmente nella canzone "Don Raffae", cantata in napoletano maccheronico, con la quale denunciò le condizioni delle carceri degli anni 80 e la sottomissione dello

Stato al potere delle mafie. Raffaele Cutolo pensò che la canzone fosse un omaggio a lui, carcerato a Poggioreale, e gli scrisse per ringraziarlo. Il tema delle mafie fu presente nel suo impegno militante fino a lanciare, durante una tournée, a Roccella Jonica, l'estate prima di morire, una famosa provocazione "se nelle regioni meridionali non ci fossero le mafie, probabilmente la disoccupazione sarebbe molto più alta". Dichiarazione che va letta alla rovescia come ebbe modo di spiegare De Andrè di fronte alle polemiche sollevate dai falsi perbenisti e dagli ipocriti che non si facevano scrupolo di prendere i voti dai mafiosi.

Quando morì, anche quelli che lo avevano sempre criticato per il suo impegno sociale, lo beatificarono. È un fatto che succede sempre, la morte trasforma tutti i nemici in amici della prima ora!

Rimangono di lui le canzoni e la memoria di un impegno umano teso a difendere gli umili, a trovare le ragioni dell'ingiustizia sociale, a distinguere tra sfruttatori, sempre ricchi, e sfruttati sempre poveri. Infatti, perdonò i suoi carcerieri, poveri, del Supramonte, ma non i mandanti della città, ricchi.

In questo contesto va letto, secondo gli esperti che lo hanno seguito e studiato nel suo percorso artistico, il ricorso al dialetto dopo "Creuza de mà", successo del 1988. È un ritorno alla lingua dei deboli per esprimere il loro anelito alla libertà, all'uguaglianza, alla giustizia sociale. Io ha fatto guardando al Mediterraneo, alla sua unità culturale costruita sugli incontri e meticciati, come ha sostenuto sul piano storico il grande Fernand Braudel. Temi attualissimi nell'acutezza della crisi globale del capitalismo in cui sentimenti di solidarietà si scontrano con i

nuovi razzismi, strumentalizzati a fini politici.

Altrettanto pregnante è il rapporto di De Andrè con la natura vissuta come ritorno all'infanzia gioiosa. La sua esperienza all'Agnata, vicino a Tempio Pausania, in una azienda incolta e recuperata dall'abbandono fino alla vivezza di una area coltivata, e non per profitto, anzi sempre in perdita come testimonia il suo fattore, testimonia il suo amore per la bellezza della natura vissuta in libertà sin da bambino nella campagna della famiglia in Piemonte. Dal commovente racconto di Filippo Mariotti si coglie come questo recupero antieconomico sia stato proficuo per la produzione artistica di De Andrè. Il confronto tra creazione artistica, ambiente e mercato di scambio di merci ci riconduce a quella attualità politica e economica altre volte affrontate da ASud'Europa che, augurando buone feste ai suoi lettori, si impegna a tenere accesa la sua piccola fiaccola di libertà.

Musicista per amore di libertà, sua e quella degli altri, sosteneva di voler sfuggire alla prigionia della musica come mestiere

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 4 - Numero 47 - Palermo, 27 dicembre 2010

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Vito Lo Monaco, Brunella Lottero, Concetto Prestifilippo

“I miei venticinque anni insieme a De André” Parla l'amico e fattore Filippo Mariotti

Brunella Lottero

Una chiacchierata così, al sole no, andiamo dove vuoi tu, ma non al sole, dice Filippo, il fattore dell'Agnata, il più grande amico degli ultimi venticinque anni di Fabrizio De André.

Di che cosa dobbiamo parlare? A raccontare tutto, a seguire, a raccogliere la memoria, c'è da fare un film. E non sempre ti puoi ricordare tutto, venticinque anni con Fabrizio sono una vita.

Ci siamo molto divertiti insieme, Fabrizio e io. Ci siamo molto amati. Lui mi chiamava Fili, io lo chiamavo Fabri. Eravamo due fratelli senza peccato, ecco. Ci siamo conosciuti bene, Fabri ed io, in tutti gli aspetti. Siamo stati amici per la pelle.

Fabrizio e io ci siamo conosciuti negli anni Settanta, ci siamo trovati a Tempio nei bar, ci siamo conosciuti così. Io avevo un trattore, ero indipendente, lavoravo quando mi chiamavano, ma mi ero stufato, e non ce la facevo più. Ho chiesto a Fabrizio se conosceva qualcuno per farmi avere un posticino alla forestale. Perché vuoi entrare proprio nella forestale? mi ha chiesto Fabrizio, perché non vieni con me a lavorare, Filippo?

Da allora sono più di venticinque anni che lavoro qui all'Agnata, con Fabrizio.

Fabrizio mi ha insegnato tantissimo, tanto per cominciare mi ha insegnato a parlare, io non sono mai andato a scuola. Qualcosa sì, gli ho insegnato anch'io ma Fabrizio mi ha insegnato tutto.

L'Agnata

L'Agnata era una casa mezza diroccata, circondata dai rovi. Non era così, è diventata così con il lavoro che ho fatto io. Fabrizio ha messo i soldi, ogni tanto qualcosa faceva anche lui. Appena restaurata la casa, Fabrizio è venuto qui ad abitarci con Dori.

Effettivamente l'ho fatta io l'Agnata. Tutti i lavori agricoli li ho fatti io. La piscina no, quella è stata fatta nel '98. Appena fatta, Fabrizio è partito da qui per curarsi a Milano, la piscina era stata riempita, ma Fabrizio non è più tornato.

La casa è stata restaurata dentro per renderla abitabile, le quattro camere c'erano già ma andavano restaurate. Qui c'era solo un generatore di corrente che si metteva in moto la sera per la luce.

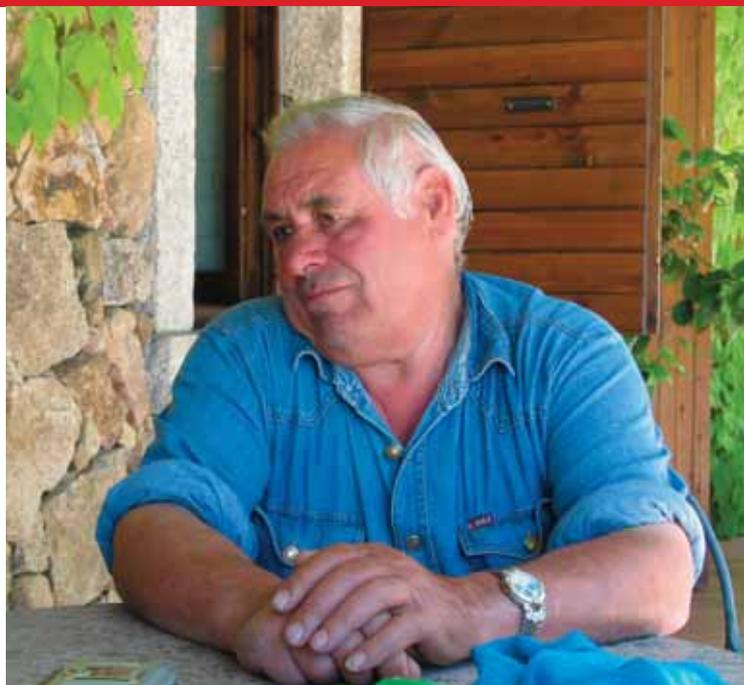
L'allacciamento alla luce è arrivato quando Fabrizio e Dori si sono sposati.

A Fabrizio piaceva stare così, un po' allo stato 'primitivo'. Usciva di notte, si faceva la sua passeggiata. Prima del sequestro usciva e se ne andava in giro da solo, dopo il sequestro no, ha smesso. Fabrizio stava qui all'Agnata sette, otto mesi l'anno. Non ci veniva per due o tre mesi quando era in tournée. Io andavo ai suoi concerti, quando li faceva in Sardegna. Fabrizio era ed è amatissimo in tutta la Sardegna, lui lo sapeva.

Quando i genitori di Fabrizio, avevano venduto la casa di Revigliano d'Asti, dove Fabri aveva passato la sua infanzia, e dove lo chiamavano Bicio e giocava con la Nina, lui non era contento.

Da piccolo, non voleva tornare a Genova, voleva rimanere in campagna.

Da grande gli era rimasto il sogno di ricomprare la casa di Revigliano o un'altra casa in campagna. Diceva: ho sempre desiderato



avere i soldi per comprare un'azienda agricola. Ed ecco l'Agnata. Comprarla non gli è costato molto, ma gli è costato tantissimo mettere tutto a posto. Ha fatto il bosco, la casa, il giardino, ...questo gli è costato. Quando Fabrizio ha comprato l'Agnata c'era solo un fico, un mandorlo, un leccio e una quercia da frutta, da ghiande. E' una quercia giovane, non dà sughero. Qui sai com'era? Era tutto pieno di rovi. Qui io ho portato duecento carrelli di terra, a braccia.

La fontana l'ho fatta io, con Fabrizio. Lui continuava ad insistere per farla e a un certo punto l'abbiamo fatta. A Fabrizio piaceva tanto perché sentiva lo scroscio dell'acqua dalla sua stanza. Tutte quelle piante dietro casa le abbiamo messe noi. Sai come si chiama quella? Piedis, e poi ci sono i rododendri che fioriscono in primavera, e le nandini con le bacche rosse, la betulla nuova che abbiamo messo dopo che l'altra si era seccata e l'olivastro.

Fabrizio decideva dove metterle come se lui fosse madre natura, e invece era padre Fabrizio. Quello è un cespuglio con tre piante insieme. Le piante sono al centro, tutto il resto è ginepro strisciante.

Fabrizio voleva che le piante fossero messe in modo preciso. Laggiù ci sono diverse piante di melo, le ha comprate Fabrizio nel '78, questo è un ciliegio che non ha mai dato frutti. Ha soli fiori maschi, fiorisce ma non dà frutti. Madre natura, e cioè padre Fabrizio e zio Filippo, hanno fatto un bel lavoro.

Qui sotto ci sono le tubature, tutte interrato e ho fatto tutto io, a mano. Tutto con le mie mani. E' una bella soddisfazione. Ci sono voluti degli anni però adesso è tutto a posto, ci sono gli irrigatori automatici che innaffiano le piante nell'ora prestabilita. Qui intorno è pieno di cinghiali che però all'Agnata non entrano. L'agrifoglio l'ho messo quando Fabrizio era sequestrato. L'ho



spostato tre volte, la prima qua, la seconda davanti alla veranda, la terza al posto della prima perché non sempre a Fabrizio piaceva dove io piantavo le piante. Magari me lo diceva dopo un mese: Fili, lì non mi piace, cambiamo. E io, ogni volta, a scavare, fare i buchi, mettere di nuovo le piante.

Fabrizio studiava le piante, sapeva tutto di loro, e se non sapeva qualcosa, si informava.

Fabrizio diceva sempre che l'Agnata gli costava tanto, non gli rendeva niente ma lo faceva contento e questo gli bastava.

Quando ha cominciato a parlare dell'agriturismo, non ero contento io. Gli ho detto: "Fabri, con l'agriturismo non si guadagna niente, al massimo vai alla pari con le spese. Che bisogno c'è di fare l'agriturismo, poi non sei più libero di fare quello che vuoi, di andartene in giro, di stare tranquillo. Sai quanta gente verrà qui solo per te, con l'agriturismo?"

Fabrizio non mi ha ascoltato. E quando veniva qui, per colpa dell'agriturismo, Fabrizio stava in camera sua, notte e giorno chiuso in camera. Non era una bella vita. Non aveva più la sua libertà. Non poteva uscire a fare due passi perché gli andavano tutti addosso. A chi arriva qui, piace curiosare. E curiosando, molte volte si rischia di diventare fastidiosi. L'Agnata è un posto da godere fino in fondo, ma con l'agriturismo non è più stato così.

Il sequestro

Fabrizio non se lo sarebbe mai immaginato il sequestro, mai. Non

aveva la paura di essere sequestrato, non aveva paura di niente. Qui all'Agnata, la casa era sempre aperta.

Fabrizio, di notte, addirittura innaffiava il prato. Io aprivo l'acqua e poi Fabrizio andava a chiuderla verso mezzanotte, da solo, tranquillo.

Fabrizio è stato rapito con Dori la sera del 29 agosto del '79, festa di san Bachisio, santo protettore di Tempio Pausania. Tanto è vero che Fabrizio, quando ha visto davanti a sé due uomini incappucciati, pensavo fosse uno scherzo per la festa. E Dori gli ha dovuto dire: no, Fabrizio, non è uno scherzo.

Sono entrati dalla porta, che era aperta. In casa c'erano solo Fabrizio e Dori. Prima hanno preso Dori, che stava lavando i piatti giù in cucina, l'hanno bendata e le hanno detto di stare zitta. Poi sono saliti nella stanza di Fabrizio, che era steso sul letto a leggere e a fumare. Questo è un sequestro, hanno detto, e Fabrizio: ma non mi fate finire neanche la sigaretta? No, non gliel'hanno fatta finire. Hanno bendato anche Fabrizio, li hanno incappucciati, hanno tagliato le federe dei cuscini per legarli, hanno preso il fucile da caccia di Fabrizio e li hanno portati via. Erano le dieci di sera.

Il Supramonte è vicino a Nuoro, ma non li hanno portati al Supramonte, anche se i giornali hanno parlato solo del Supramonte, che è una zona difficile da circoscrivere.

La prigione di Fabrizio e Dori era al massimo a quaranta chilometri dall'Agnata, vicino a Oschiri, fra Pattada e Buttusò. Il Supramonte non c'entra niente.

Fabrizio e Dori sono stati tenuti all'aperto, incappucciati, legati ad un albero. Hanno sempre dormito all'aperto. Quando pioveva, gli mettevano una tenda sopra, oppure li trasferivano in una grotta. Hanno cominciato a far conoscenza coi loro rapitori, hanno fatto amicizia, hanno anche cucinato, mi ha detto Fabrizio, sì l'hanno fatto anche cucinare in quei lunghi mesi. Viene d'istinto, ci parli, raccontava Fabrizio. Diceva anche che uno dei suoi rapitori si era scusato con lui perché il suo cantante preferito era Guccini. 'E perché non avete rapito Guccini? Gli aveva chiesto Fabrizio. I rapitori avevano chiesto a Dori di cantare per loro ma Dori non aveva voluto. I rapitori dicevano: noi siamo costretti a fare questo, e si occupavano di Fabrizio e Dori.

Era da tanti anni, diceva Fabrizio, che nessuno si occupava così di me.

Fabrizio li capiva, diceva che era nella logica dei sardi, che subivano l'invasione della loro terra. Come gli indiani d'America. E subito dopo la sua liberazione, ha fatto L'Indiano.

Quando hanno rapito Fabrizio e Dori, i soliti sciacalli hanno cominciato a far girare brutte voci, che forse li avevano uccisi, che si trovavano in quel posto, in quell'altro. Non era vero, e io lo sapevo.

L'infanzia trascorsa nel cascinale di Revignano D'Asti

Fabrizio De André nasce a Genova il 18 febbraio 1940. Nella primavera del 1941 il padre, Giuseppe De André, direttore di un istituto privato, antifascista, decide di rifugiarsi con la famiglia nell'Astigiano. La famiglia De André acquista un cascinale nei pressi di Revignano d'Asti. Nella Cascina dell'Orto Fabrizio trascorre la sua infanzia con la madre, Luisa Amerio ed il fratello Mauro. Quel breve periodo fu uno dei più importanti e formativi per lui: per il tipo di vita che condusse, libero e spensierato, e per

alcuni incontri determinanti, come quello col fattore Emilio Fassio, che gli trasmise l'amore per gli animali e per un ambiente che Fabrizio ricercherà per tutta la vita. L'infanzia a Revignano d'Asti e i personaggi che la popolarono - come la piccola Nina Manfieri (cui molti anni dopo dedicherà la canzone Ho visto Nina volare) o i contadini Emilio e Felicina Fassio - rimarranno fonte di rimpianto e di ispirazione fino alla sua ultimissima produzione.



In Sardegna, durante il sequestro di Fabrizio e Dori, i sequestrati erano sette, otto. In qualche sequestro avevano picchiato gli emissari, li avevano maltrattati. Le voci giravano e a furia di stare a sentirle, si poteva pensare anche al peggio ma bisognava fare i conti con la speranza forte di saperli vivi. In Sardegna è raro che ammazzino un sequestrato, a meno che ci sia un odio antico, se non c'è odio, come nel caso di Fabrizio e Dori, io ero sicuro che non li ammazzavano.

Un prete di Tempio, don Vico, ha fatto da mediatore.

Il papà di Fabrizio veniva in Sardegna tutte le settimane, magari non dormiva all'Agnata, si fermava in albergo, ma veniva ogni settimana, parlava con il mediatore, con l'avvocato e poi ripartiva.

Il papà di Dori ha vissuto qui all'Agnata per tutto il tempo, anche per testimoniare la presenza della famiglia. Noi abbiamo continuato a lavorare e siamo stati tutti regolarmente pagati. Io lavoravo sui progetti che avevamo pensato di notte Fabrizio ed io.

E' stato il papà di Fabrizio a finanziare i lavori, a farci continuare. Ci ha detto di andare avanti a lavorare come se suo figlio fosse stato qui. Aspettando Fabrizio, io ho fatto tutti i lavori agricoli: aratura, semina, concimazione dei campi. E ho lavorato nella stalla, che non era ancora finita.

Quando è tornato Fabrizio, qui all'Agnata ha trovato molti lavori già fatti. Fabrizio era contento e ha ringraziato il padre e il suocero.

Luvi aveva due anni, stava con i nonni, la madre e il padre di Dori. La sera del rapimento era appena andata via con i nonni, in macchina, diretta a Porto S.Paolo. Aveva passato una giornata qui all'Agnata con mamma, papà, nonni, zii e cugini.

Alle dieci di sera, poco più tardi, hanno sequestrato Fabrizio e Dori.

E se i rapitori avessero trovato qui anche la bambina? Quando

glielo hanno chiesto, i rapitori hanno risposto che se avessero trovato qui Luvi, l'avrebbero chiusa e lasciata in bagno. Un'intera notte chiusa da sola in bagno.

Il giorno dopo il sequestro, io mi sono accorto subito che c'era qualcosa che non andava.

Sono arrivato qui alle sei del mattino, c'era il generatore di corrente ancora in moto, prima non era mai successo. Il generatore stava acceso solo qualche ora, la notte. Se stava acceso più di qualche ora, era solo uno spreco di gasolio, senza considerare che a lungo andare il motore poteva rovinarsi.

Davanti a casa non c'era più la macchina, la Dyane del papà di Dori, che usava Fabrizio. Ho pensato che magari Fabrizio e Dori fossero andati da qualche amico in zona, poi è arrivata la domestica che abitava a Tempio, si chiamava Vittoria Manca. E' entrata in casa, io non osavo farlo, avevo poca confidenza, stavo fuori, guardavo in alto, era tutto aperto. Vittoria ha urlato che c'era un gran disordine nella stanza, che c'erano le fodere dei cuscini tutte rotte, che Fabrizio e Dori non c'erano. E ho capito. Sono andato a Tempio, in caserma dai carabinieri. Ho denunciato la scomparsa di Fabrizio e Dori.

I carabinieri mi hanno detto di non dare l'allarme, di non dirlo a nessuno. Secondo loro, era possibile che Fabrizio e Dori fossero andati a trovare degli amici, dei parenti. Poi sono stati gli stessi carabinieri a dare la notizia: Fabrizio De André e la sua compagna Dori Ghezzi sono stati rapiti.

Con il loro sequestro, Fabrizio e Dori si sono sposati lì. Il loro sequestro è durato quattro mesi, li ha uniti per sempre. Prima del sequestro, il loro rapporto non era così stretto. Durante il sequestro hanno vissuto insieme quattro mesi, legati insieme, uno aiutava l'altra e viceversa.

Dopo il sequestro, Fabrizio diceva che non c'era nessuno che

Lo conosceva meglio di Dori.

Dopo il sequestro ha detto: Dori ti sposo.

Dori non doveva essere sequestrata. I rapitori dovevano prendere solo Fabrizio. E' stata Dori a dire ai sequestratori: se portate via Fabrizio, portate via anche me. Si è offerta lei. Ed è stato un bene. Fabrizio da solo chissà come avrebbe reagito. Dori è stata la salvezza di Fabrizio. La sua presenza, in quei quattro mesi, ha reso più tranquillo Fabrizio, gli ha fatto bene.

La notte del 22 dicembre, hanno liberato prima Dori, perché il padre di Fabrizio aveva chiesto la garanzia che suo figlio fosse vivo, perché Dori potesse dire che Fabrizio era vivo e stava bene. Il giorno dopo, sulla strada di Nuoro, hanno liberato Fabrizio.

Gli emissari lo hanno recuperato e portato nella casa di Portobello. Hanno riposato lì, Fabrizio e Dori. Avevano bisogno di stare da soli, di lavarsi, di dormire in un letto vero, dopo quattro mesi di Hotel Supramonte. La vigilia di Natale, Fabrizio con Dori è venuto qui all'Agnata.

Lui era sbarbato e con i capelli tagliati. Ha detto che gli avevano fatto una fotografia con i capelli e la barba lunga. Sembravo un barbone, diceva.

La prima cosa che ho fatto, ha detto Fabrizio, è che mi sono fatto tagliare la barba e i capelli, ero irriconoscibile. Fabrizio era tranquillo. Ha soltanto chiesto se avevamo perso le speranze. No che non le avevamo perse.

La notte stessa Fabrizio e Dori sono partiti da Olbia per Genova in aereo.

Fabrizio da subito ha detto che perdonava i suoi carcerieri ma non ha mai perdonato il mandante, uno del Nuorese che abita ancora a Tempio.

Fabrizio, più il tempo passava, più aveva quasi fastidio a parlare del suo rapimento. Però con me parlava di tutto, mi diceva sempre che li avevano trattati bene.

Dopo la liberazione, ha fatto L'Indiano, anche perché voleva risarcire il padre dei soldi del riscatto.

Nell'Indiano, la battuta di caccia grossa, all'inizio del disco, l'abbiamo fatta insieme, Fabrizio ed io, che urliamo e spariamo.

Dopo il sequestro, mi dispiaceva lasciar solo Fabrizio. Sapevo che, sennò, Fabrizio non era tranquillo, non era contento. Prima del sequestro Fabrizio non aveva paura di niente, non chiudeva mai le porte, le porte erano sempre aperte, come quelle delle chiese. Quante volte gli abbiamo detto: Fabrizio, perché non chiudi mai le porte? E lui: io non ho paura, chi volete che venga a toccare me? E invece, i suoi rapitori sono entrati dalla porta, aperta.

Dopo il sequestro non voleva più star qui da solo. Dori cantava, era in giro per fare i suoi concerti, arrivava qui un paio di giorni e poi doveva ripartire.

Fabrizio ed io rimanevamo qui all'Agnata da soli, per mesi. Io dormivo qui, come un angelo custode. Sono stato il suo angelo custode dall'Ottanta in poi.

Fabrizio non ha più dormito solo qui all'Agnata. Quando c'era Dori, io andavo a dormire a casa mia, a Tempio. Quando Dori non c'era, qui dormivo io.

Fabrizio diceva che non aveva paura ma io sentivo di dovergli stare vicino. Non volevo lasciarlo solo. Fabrizio diceva: sto anche da solo, non ho paura, ma non mi convinceva.

Salivo la mattina, facevo la spesa a Tempio. Oggi cosa prepariamo da mangiare, ci chiedevamo, oggi prepariamo questo, prepariamo quello. Poi Fabrizio telefonava a Dori: quando vieni? Le chiedeva. E lei: vengo sabato sera. Fabrizio mi diceva: adesso cuciniamo noi, facciamolo bene, Fili, poi sabato arriva Dori e finalmente cucina lei. Dori è bravissima a cucinare. Dopo il sequestro, a Fabrizio era venuta la tentazione di vendere l'Agnata. Volevano dargli un miliardo ma Fabrizio non ha voluto. Era solo una reazione al sequestro, Fabrizio non voleva abbandonare la Sardegna. E non l'ha abbandonata. Fabrizio ha continuato a vivere qui e a mettere quattrini per migliorare l'Agnata.

L'anno in cui è stato rapito Fabrizio, c'erano altri sette sequestrati. Tutti sono tornati a casa. Una dei rapiti si era anche innamorata del suo sequestratore. Per tutti i sequestri di quegli anni, sono stati arrestati tutti i sequestratori, neanche uno è rimasto fuori. Sono riusciti ad arrestarli tutti.

Dal sequestro di Fabrizio, è crollato l'uso del sequestro in Sardegna. Fabrizio ha dato una svolta che ha bloccato il sistema del sequestro in Sardegna. Dopo il sequestro di Fabrizio, in Sardegna ci sono stati solo due o tre sequestri in tutto.

Chi organizza il sequestro non è un poveraccio, non si sporca le mani. E' il poveraccio che viene mandato allo sbaraglio, che deve fare la manovalanza del sequestro.

Chi viene arrestato per primo? Il poveraccio.

I poveracci vengono mandati a rapire le vittime, rischiano la vita e in cambio si prendono le briciole dei soldi del riscatto.

I poveracci fanno la stessa vita dei loro sequestrati: dormono nella grotta, prendono freddo, pioggia, mangiano scatolette. Nascono banditi, devono fare la vita dei banditi perché non hanno alternative. Se vanno a casa, li arrestano. E se li arrestano, come fanno a pagarsi un avvocato?

Il manovale del sequestro non guadagnerà mai quanto il mandante.

Fabrizio l'aveva capito e ha perdonato subito i suoi sequestratori.

Ragionando con Fabrizio, dicevamo: chi è ricco, non è detto



che debba soffrire, non è giusto che sia sequestrato. Se sei ricco, i tuoi soldi li deve amministrare lo Stato in modo che a nessuno venga più in mente di organizzare un sequestro. Deve essere lo Stato a incassare i soldi del sequestro, non il bandito disgraziato. Non è giusto. La ricchezza va livellata. Così non ci sarà più nessun poveraccio che andrà in giro a sequestrare il ricco.

Però non è così. Non sarà mai così.

Quando una persona è povera e soffre anche la fame, non va a rubare, no, va a chiedere. Se chiede, qui nessuno gli nega niente: dammi il pane, ho fame, dammi il vino ho sete. E' così, noi diamo da mangiare e da bere a chi ha fame e sete, come fa 'il pescatore' di Fabrizio.

I sardi sono ospitali, generosi e solidali: quando c'è qualche raccolta di soldi per uno scopo umanitario, la Sardegna è sempre la prima a darsi da fare. Ci immedesimiamo nelle difficoltà delle altre persone. Come faceva anche Fabrizio.

Fabrizio era generoso, ospitale e si immedesimava con chi aveva davanti, era il suo carattere. Da quando è venuto in Sardegna, Fabrizio ha rafforzato le belle caratteristiche del suo carattere. Fabrizio si comportava come un contadino gallurese.

Qui all'Agnata, ogni tanto arrivava da Torino, un ragazzo che lavorava in un consorzio agrario.

Scappava da Torino e veniva all'Agnata, per stare qui un po' di tempo.

Fabrizio e Dori lo accoglievano, lo ospitavano, gli davano da mangiare e da bere, e gli davano anche dei vestiti e delle scarpe.

Non mi ricordo di quanta gente è venuta qui all'Agnata, col sacco a pelo e lo zaino.

Fabrizio li ospitava, li nutriva e li guardava. Vedevo com'erano, e senza che glielo chiedessero, gli dava anche dei vestiti.

Fabrizio aveva comprensione e pietà per gli sbandati, li capiva e li aiutava. Del resto tutte le sue canzoni parlano di questo, in una dice: che la pietà non vi rimanga in tasca. Ecco, a Fabrizio la pietà usciva da tutte le parti, non se la teneva certo in tasca.

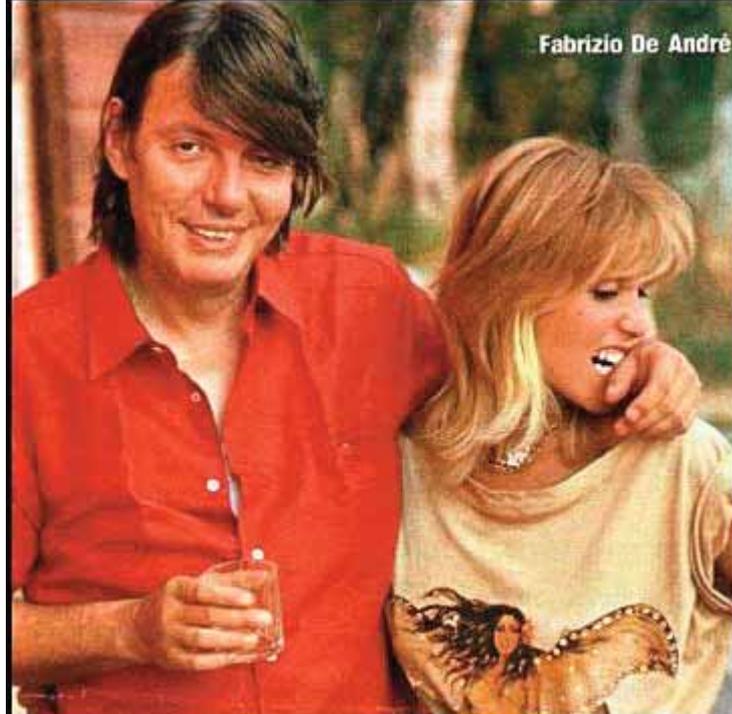
Fernando Carola era un poeta di Tempio, dotato di una grande chiacchiera e di una straordinaria cultura. Fernando aveva una valigia di sue poesie, molto interessanti.

Fabrizio lo ha consigliato: se questa valigia la lasci a casa, diventa roba straccia, ma se la depositi da un notaio, rimane. Fabrizio lo ha aiutato, è andato lui dal notaio a depositare le poesie di Fernando. E le poesie sono ancora lì dal notaio, dal momento che questo poeta, purtroppo, è mancato.

Dopo il sequestro

Dopo il sequestro, io gli facevo compagnia, mi dispiaceva lasciarlo solo.

A Fabrizio non piaceva star da solo, non era contento. Da solo si metteva a letto, leggeva, magari vedeva la televisione, ma gli pia-



ceva di più chiacchierare, fumare.

Anch'io fumavo, certo che fumavo, ho iniziato a sedici anni e ho smesso a quarantaquattro.

Fabrizio ha provato a smettere di fumare, beh non proprio a smettere ma a limitarsi.

Quando mi ha detto: Fili, mi devo limitare a fumare. Devo fumare una sigaretta all'ora.

Riesci a farlo, Fabri? Sì che ci riesco. E per quel periodo ce l'ha fatta. Un pacchetto di sigarette riusciva a farlo durare un giorno e mezzo, però guardava sempre l'ora. Era lì con li occhi attaccati all'orologio e diceva: Fili, ci vogliono ancora cinque minuti. Ha resistito così una settimana. In quella settimana ha limitato moltissimo le sigarette, fumava ogni ora, preciso. A un certo punto ha detto: ma belin, chi me lo fare? E ha ripreso a fumare. Fumava lui e fumavo anch'io.

Fabrizio aveva due e tre sigarette accese contemporaneamente, le teneva dritte perché si consumavano meno, se sono dritte il fuoco scende più lentamente, diceva. Passava di qua fumava quella, passava di là fumava l'altra, in ogni angolo della stanza dov'era, aveva due o tre sigarette accese.

Quando Fabrizio si metteva a cucinare, in cucina c'era una sua sigaretta in piedi, dappertutto. Una tirata a una, una tirata all'altra e cucinava.

Sai quante lenzuola ha bruciato? Di notte magari si metteva a dormire con la sigaretta in mano. Nella sua camera, la 21, c'era cenere dappertutto. Ogni tanto girava anche il portacenere, cadeva per terra. Nella sua stanza c'era un sacco di fumo, Fabrizio respirava il suo fumo, non c'era più aria, c'era solo il fumo

I primi passi nella musica del piccolo "Bicio"

Il piccolo "Bicio" - come viene soprannominato - comincia a manifestare i primi segni di interesse per la musica. Nel 1945 la famiglia De André torna a Genova. Nell'ottobre del 1946 il piccolo Fabrizio viene iscritto alla scuola elementare presso l'Istituto delle suore Marcelline (da lui ribattezzate "porcelline") dove inizia a manifestare il suo temperamento ribelle e anticonformista. Gli espliciti segnali di insofferenza alla disciplina da parte del figlio inducono i coniugi De André a ritirarlo dalla struttura privata per iscriverlo in una scuola statale, l'Armando Diaz. Nel 1948, constatata

la particolare predisposizione del figlio, i genitori di Fabrizio, estimatori di musica classica, decidono di fargli studiare il violino affidandolo al maestro Gatti. Nel '51 De André frequenta la scuola media Giovanni Pascoli ma una sua bocciatura, in seconda, fa infuriare il padre in maniera tale che lo demanda, per l'educazione, ai severissimi gesuiti dell'Arecco. Finirà poi le medie al Palazzi.

Nel 1954 affronta anche lo studio della chitarra con il maestro colombiano Alex Giraldo.

delle sigarette di Fabrizio. Non si poteva entrare. C'era la nebbia. Ero io a comprare le stecche di sigarette per me e per Fabrizio. Da quando io ho iniziato a fumare, non ho mai chiesto una sigaretta a nessuno, Fabrizio, invece, dopo le sue, fumava anche le mie. Io sapevo quante ne consumavo e mi regolavo. Ma avevo imparato a regolarmi su quante ne fumava Fabrizio. Compravo una stecca per me e una per Fabri. La mia stecca finiva perché la fumava Fabrizio. Fabrizio fumava le mie e le sue, e io avevo imparato a tenermi una stecca di scorta in macchina. Fabrizio non rimaneva mai senza sigarette. Ero io a comprargli la scorta. Fabrizio cominciava a prendere le mie, ne prendeva una, ne prendeva un'altra mentre noi chiacchieravamo seduti al tavolo e mi finiva il pacchetto. Fumava le emmesse blu. Stessa sorte per gli accendini: Fabrizio ne aveva cinque o sei in tasca ma non lo sapeva. Diceva: belin, ma dov'è l'accendino? L'ho messo qua, sul tavolo, non lo trovo. Se eravamo cinque o sei fumatori al tavolo, di colpo nessuno di noi aveva più l'accendino. Dov'erano? Tutti a cercare gli accendini, nessuno di noi ne aveva più uno, eppure tutti fumavano. Gli accendini erano spariti, tutti finiti nelle tasche di Fabrizio. Fabrizio si addormentava con la sigaretta in bocca, si svegliava e la prima cosa che faceva era accendere la sigaretta. Per fortuna, di notte, Fabrizio non è mai stato qui senza sigarette, perché ero io a comprare le stecche, da dieci pacchetti. Una stecca la tenevo in macchina e un'altra la lasciavo qui. Fabrizio non si organizzava per le sigarette, non si faceva le scorte, pensava solo a fumare. Fabrizio, a volte, andava a Tempio, con poche sigarette e niente soldi. Non girava mai con i soldi in tasca, per abitudine. A Tempio entrava nei bar, diceva subito: non ho niente in tasca. Nei bar c'era sempre qualcuno che lo conosceva, che gli faceva credito. Se tra un bar e l'altro, rimaneva qualcosa da pagare, Fabrizio andava a pagare il giorno dopo.



Fabrizio e la notte

La vita di Fabrizio era notturna, d'altronde aveva anche ragione: ciò che faceva lui lo poteva fare di notte, di giorno c'era sempre gente. Molte canzoni le ha scritte qui all'Agnata di notte. All'Agnata sono venuti tanti musicisti: De Gregori, Fossati, Paganini, Bubola.

Fabrizio, di notte, aggiustava quello che loro scrivevano di giorno.

Fabrizio, quando era seduto a tavola, spesso smetteva di mangiare, prendeva il suo quaderno, un quaderno come quello di scuola dei bambini, un quaderno che portava sempre con sé, e scriveva. Io gli dicevo: mi dispiace, qui non posso aiutarti e Fabrizio diceva: è vero.

Fabrizio, quando gli veniva un pensiero, un'idea, qualcosa nella mente la doveva scrivere subito. Sennò, diceva che la perdeva. Se pensava una cosa, poi doveva riuscire a farla.

Fabrizio era duro, pignolo, testardo. Per me è una cosa naturale essere così, per gente a quei livelli.

Sul suo quaderno, Fabri scriveva, cancellava, riscriveva, non si capiva niente, lo poteva leggere solo lui, perché Fabrizio scriveva poi cancellava la voce di sotto, magari sotto a quella che aveva cancellato c'erano altre parole, o file di parole, insomma non si capiva niente. Solo Fabrizio poteva capire, e il suo quaderno ce l'aveva sempre. Una volta che aveva le idee giuste, allora le riscriveva in ordine.

Il laghetto

Il primo progetto del laghetto è stato bocciato, il secondo invece è riuscito a farselo approvare.

Si poteva scavare nel sottosuolo. E così Fabrizio, dopo dieci anni, ha potuto fare il laghetto.

Ha fatto dieci anni di lotta col demanio per fare il laghetto. Alla fine ci è riuscito. Ha trovato il modo di farlo. Gli è costato, eccome se gli è costato. Voleva avere il laghetto anche per andarci a pescare, ma non abbiamo mai buttato il pesce dentro al laghetto, solo cinque trote che avevamo pescato nel fiume. Fabrizio però ci andava, sul laghetto, aveva una barchetta di legno e ci andava senza pescare. Fabrizio preferiva pescare al mare. Dall'Agnata, però, non è mai sceso al mare per pescare, è sceso al mare per mangiare il pescato o per comprare il pesce in pescheria.

Il carattere

Fabrizio era riservato ma solo all'inizio, quando arrivava qualcuno qui, Fabrizio era molto chiuso, poi si apriva, si metteva a chiacchierare e tutti gli diventavano simpatici.

All'Agnata arrivavo le scolaresche, prendevano l'appuntamento e arrivavano. Fabrizio si sedeva in mezzo a loro, studenti ed insegnanti. Tutti a fargli domande e lui contento a rispondere. Erano cose che faceva proprio di gusto.

Fabrizio ci teneva tanto ad essere riconosciuto, salutato. Se qualcuno che non conosceva, lo guardava e non lo salutava, se non gli dava il buongiorno, Fabrizio si dispiaceva tanto, diceva: ma guarda un po', quello mi ha visto e non mi ha salutato. Ma cosa gli ho fatto?

Fabrizio aveva anche un bel caratterino. Molte volte si arrabbiava, anche con me, oh sì che si arrabbiava. Ci mandavamo affanculo reciprocamente, poi passavano due ore al massimo, e tutto tornava come prima.

Fabrizio era buono e molto ingenuo, era amico di tutti, lo convincevano con due parole e l'amicizia era fatta. Trovava sempre



chi voleva fregarlo, magari a lui sembrava simpatico e il gioco era fatto. Ha prestato un sacco di soldi a delle persone che non glieli hanno mai più restituiti.

Una volta, c'era uno di Olbia che aveva alveari per fare miele. Portava gli alveari al pascolo, in giro per le campagne. E' venuto qui, a parlare con Fabrizio, appena dopo il sequestro, verso l'81. Lo ha convinto che qui si potevano mettere gli alveari, che si potevano fare buoni affari.

Ho detto a Fabrizio: stai attento a questo qui, stai attento. Io non lo conoscevo ma sentivo che la stava facendo troppo facile, capivo che cercava di imbrogliare Fabrizio. Le cose facili non sono mai vere. Dopo un mese passato qui a guardare di qua e di là, questo qui ha chiesto dei soldi a Fabrizio per comprare gli alveari e portarli all'Agnata. Ha chiesto molti soldi, milioni e milioni, una bella cifra per quel periodo che Fabrizio gli ha dato in parte. Quando all'Agnata sono arrivati gli alveari, le api sono morte quasi subito, e quello lì, che era un usuraio, voleva altri soldi. Una truffa.

Fabrizio, che di soldi non ne aveva, si andava a cacciare nei guai. Qui capitava sempre qualche disgraziato che voleva approfittare della generosità e dell'ingenuità di Fabrizio. Prima che Fabrizio se ne accorgesse, passavano degli anni.

Lo fregavano facilmente. Io gli dicevo di stare attento ma lui non mi ascoltava.

Certi lavori che Fabrizio faceva fare, a me non piacevano. I gradoni per gli alveari, per esempio, non sono stati sfruttati. Fabrizio è andato nel Nuorese, a comprare degli alveari antichi, li ha portati qui per ricavarne, alla fine, solo qualche barattolo di miele. Invece di guadagnare soldi, Fabrizio li perdeva. In una cosa soltanto lui sapeva guadagnare i soldi, in quella era il più bravo di tutti, ed era il suo mestiere.

Fabrizio era testardo, lunatico, incazzoso, ingenuo. Cambiava umore di continuo. Stava arrabbiato dieci minuti e poi gli passava. Fabrizio aveva fiducia in me. Quando litigavamo, poi Fabrizio si pentiva. Se io volevo andar via, Fabri non mi lasciava andare.

Un giorno abbiamo litigato forte, Fabri dalla sua finestra, io da

sotto, urlavamo tutt'e due, lui dall'alto, io dal basso, come Romeo e Giulietta. (Ride). Ci siamo mandati affanculo urlando, per un bel po' di tempo. La sera a cena, io, che mi sentivo umiliato, gli ho detto che doveva cercarsi un'altra persona, che io me ne andavo. Fabri si è incazzato di nuovo, mi ha detto: no, Fili, questo non puoi farlo, non puoi abbandonarmi così, con tutto il bestiame. L'indomani era passato tutto, a me e a lui, abbiamo continuato ad essere amici come se non fosse successo niente.

Abbiamo continuato ad essere amici e consigliarci uno con l'altro. Il nostro rapporto era solido di base.

Progetti

Hai visto quel viale dove c'è tutta l'uva, salendo dal laghetto per arrivare a casa?

Quello di notte lo abbiamo progettato noi. Una volta Fabrizio, sfogliando un giornale, vede un bel pergolato, mi dice: Fili lo facciamo? Facciamolo, gli dico.

Abbiamo spostato le piante di ulivo ai lati, in una notte. Dopo una settimana ha cominciato a cercare delle persone per darmi una mano, perché da solo non ce la facevo, abbiamo fatto quel viale ed è uno spettacolo, è una pergola bellissima. Fa ombra e allo stesso tempo fa l'uva.

Dopo vent'anni che l'abbiamo fatto, è ancora bellissimo. Adesso vanno sostituiti i pilastri, ma ora è un lavoro molto più difficile di prima. E io sono vecchio e ho lavorato tanto. Alla mia età, non mi metto più a fare questi lavori. Meglio affidarsi a un'impresa. A Fabrizio e a me, venivano le idee così, di notte, bastava che ne parlassimo.

Quante volte sono andato a letto di mattina, dopo la notte con Fabrizio...ma la fregatura era che io andavo a letto tardi e dovevo alzarmi presto, Fabrizio invece no, lui dormiva fino alle due, anzi alle due apriva gli occhi ma per svegliarsi del tutto arrivavano anche le cinque del pomeriggio. Sai quanti animali c'erano alla stalla lassù? C'erano settanta bestie e li dovevo



accudire io dalla mattina alla sera. Io lo facevo di gusto e riuscivo a superare anche la stanchezza, ero giovane, forte, e con Fabrizio ci stavo proprio volentieri, ci volevo stare, non lo volevo lasciare da solo.

Fabrizio e la cucina

Fabrizio aveva degli amici a Castelsardo che, tutti gli anni, gli davano le sardine da mettere sotto olio. Prima bisognava friggerle e poi metterle nel vaso sott'olio.

Una volta, avevamo due cassette di sardine. Abbiamo passato due notti a pulirle, bisognava tirar fuori la testa e a tirar fuori la testa, vengono fuori anche le budella.

Fabrizio le puliva, e poi si è messo a friggerle ma, invece di friggerle per bene, le passava appena nell'olio, faceva solo una passatina, non le lasciava neanche cuocere, e le tirava via. Le metteva nel vaso con l'olio.

Alla fine, puzzava tutto. Abbiamo dovuto buttar via tutto, le sardine, i vasi e l'olio.

Fabrizio aveva delle ricette buonissime, qualche volta però erano sbagliate, qualche altra volta non le seguiva.

Come quella del salame nel vino. Fabrizio si era fissato. Voleva il vino buono per metterci dentro il salame. Abbiamo comprato cento litri di buon vino. Anch'io facevo il vino, compravo l'uva e facevo il vino buono, buonissimo. Un vino che quando la gente veniva qui all'Agnata non se ne andava senza averlo bevuto.

Nei cento litri di vino, abbiamo messo dentro il salame. poi ab-

biamo buttato via tutto, salame e vino. C'era una puzza spaventosa.

Una volta Fabrizio mi dice: Filippo, prendiamo le acciughe. Sono andato a prendere mezzo quintale di acciughe. Ore e ore sotto al rubinetto a pulire le acciughe, anche con l'aiuto di Carlo, il suocero di Fabrizio. Ho tagliato a metà la botte del vino e l'abbiamo riempita bene con le acciughe. Quella volta sono venute benissimo, le abbiamo mangiate per tre o quattro anni.

Ogni tanto gli venivano bene le sue ricette, e quando gli venivano erano buonissime.

Fabrizio era preciso, nel dosaggio. Era il suo carattere, era preciso in tutto. Meticoloso. Sull'agricoltura, per esempio, era precisissimo. Passava le notti a studiare le piante, la terra, la potatura degli ulivi, la semina, le stagioni. Qui all'Agnata ci sono ancora tanti libri sulla piante, Fabrizio li ha letti tutti. Studiava i libri delle piante, locali, lui voleva conoscere tutti i nomi delle piante che ci sono qui in Gallurese. Fabrizio parlava in gallurese con me perché non sempre l'italiano lo capivo.

Dopo due anni di Sardegna, Fabrizio parlava bene il nostro dialetto. Non gliel'ho insegnato io. L'ha imparato da solo. E se c'era qualche parola che non capiva, allora si mi chiedeva cosa voleva dire. Dopo quattro anni di Sardegna, Fabrizio ha fatto Zirighiltadda, lucertolaio, una storia di due fratelli che litigano per l'eredità, un fatto vero, capitato qui vicino, a cui Fabri si è ispirato e che ha tradotto.

Fabrizio era un ragazzo studioso, preciso, meticoloso e di grande memoria. Quello che aveva letto la notte, tentava di spiegarmelo di giorno, anche se io non capivo bene tutto quello che lui mi raccontava.

Zirighiltadda è stata la prima canzone in gallurese, l'ha messa in Rimini. Nelle Nuvole c'è Monti di mola, che io ho aiutato a tradurre, Franciska l'ha fatta in italiano ma doveva essere in gallurese. E' mezza e mezza.

Le canzoni di Fabrizio, io le conosco quasi tutte, le ho sentite sempre, e Fabri aveva una voce unica, inconfondibile...una volta le sue corde vocali non riuscivano a vibrare bene, ha dovuto smettere di cantare un po' e ha fatto una cura. E' venuto qui a curarsi, non ha cantato per un po', si curava ma fumava. Le canzoni degli ultimi quindici anni le ha scritte qui all'Agnata. Tra i vari cantautori che sono venuti qui all'Agnata, mi ricordo soprattutto di Francesco De Gregori. Fabrizio ci teneva a De Gregori, sono stati sempre amici, diceva che De Gregori è soprattutto bravo a scrivere. Di Massimo Bubola diceva che era bravissimo a scrivere ma non a cantare. Fabrizio era legato anche a Ivano Fossati, che veniva qui all'Agnata per amicizia e per comporre qualche canzone. Mauro Pagani è venuto più di tutti altri, Fabrizio ha fatto molte più cose con Pagani che con tutti gli altri. Pagani è un bravissimo musicista. Hanno fatto anche un viaggio in barca a vela, Fabri e Pagani. C'era anche Beppe Grillo. Sono partiti con la Jamina, la barca di Fabrizio, che era ancorata a Porto Cervo. Sono rimasti a Porto Cervo una settimana, forse quindici giorni, poi sono partiti, di sera tardi. La mattina dopo erano a Ponza. Da dove venite? Ma come avete fatto?, gli hanno chiesto a Ponza..

E loro: dalla Sardegna, e gli altri, ancora: ma come avete fatto? La notte avevano trovato una tempesta, c'era un vento che sembrava capovolgere il mare. Beppe Grillo era sotto choc, Pagani anche, Fabrizio invece era un uomo di mare, un vero marinaio e li aveva portati da Porto Cervo a Ponza in una notte tempestosa. Poi hanno proseguito per la Spagna. Arrivati in Spagna, non ne potevano più e hanno lasciato la Jamina in

porto. Hanno preso l'aereo e sono tornati a casa. Qualcun altro è andato a recuperare la barca.

Fabrizio, Genova e l'acqua

La casa di Genova, al Porto Antico, Fabrizio l'aveva comprata prima di morire. Fabrizio aveva la nostalgia della sua Genova, era fissato con Genova. La Sardegna era la gemella di Genova, secondo Fabrizio, la Sardegna e Genova hanno sempre avuto buoni rapporti per il commercio, perché l'imbarco per la Sardegna è a Genova. Almeno il dieci per cento degli abitanti di Genova è sardo. I sardi gli piacevano, diceva che avevano i suoi stessi ideali.

Fabrizio aveva preso casa a Milano perché Dori stava meglio a Milano, aveva la sua famiglia e Fabrizio aveva lì la sua casa discografica. Milano per loro era la città più comoda, ma Genova rimaneva nel cuore di Fabrizio.

Fabrizio adorava l'acqua. Qui all'Agnata abbiamo fatto prima la fontana, che abbiamo progettato in una delle nostre notti e poi il laghetto. Fabrizio era così contento. Diceva che gli piaceva moltissimo ascoltare il rumore dell'acqua che faceva la fontana, sentir scorrere l'acqua gli dava pace e piacere, mentre stava sdraiato sul suo letto.

Fabrizio e la paura del palco

Fabrizio beveva poco vino, dopo due bicchieri lo sentiva sullo stomaco, diceva che non riusciva a digerirlo. Digeriva benissimo però il whisky.

Fabrizio diceva che l'alcol gli dava un po' di forza, diceva: nel nostro mestiere o bevi o ti droghi. Una cosa o l'altra la devi fare, altrimenti come puoi salire sul palco?

Fabrizio aveva un paura tremenda del palco, aveva sempre paura di sbagliare, era sempre lì a pensare: ma cosa sto facendo? Sto facendo una belinata?

Le sue canzoni: ascoltava e riascoltava le parole, la musica, poi mi diceva: Filippo, cosa ti sembra questa? A me sembra una belinata...

Era molto preciso. Se c'era qualcosa da aggiustare, lo aggiustava. Per fare un disco ci metteva un anno, due anni, anche di più, ma, quando usciva il disco, era sempre un capolavoro.

Fabrizio aveva il suo pubblico, sapeva di averlo, sapeva di essere amato.

Se qui all'Agnata, arrivava qualcuno senza avvisarlo, allora rimaneva un po' infastidito, ma solo quando non lo avvisavano. Dopo i concerti, invece, faceva passare nel suo camerino tutti quelli che lo volevano salutare. Gli faceva piacere, era contento di chiacchiere con loro, Fabrizio si sentiva considerato, riconosciuto.

Fabrizio era già famoso da un pezzo, però da quando è morto, è diventato ancora più famoso. Come se gli avessero riconosciuto l'immortalità.

Perché non lo hanno considerato prima come viene considerato adesso? Se Fabrizio avesse saputo di essere così amato, così come lo è adesso, lui sarebbe rimasto molto contento, ne avrebbe avuto un piacere enorme.

Fabrizio era soddisfatto sì, lo era. Fabrizio aveva la consapevolezza di essere un grande, sì, quello sì. Nei suoi ultimi tempi, aveva fatto una tournée invernale e una estiva, aveva un sacco di progetti, voleva fare tanti lavori. Secondo me, era come se ci fosse qualcosa che lo avvisava, e Fabrizio sentiva che voleva lasciare di lui molte più cose di quelle che già c'erano.

Negli ultimi anni ha fatto quattro tournée, due invernali e due estive, grandi fatiche. Prima non le aveva mai fatte. Col pubblico era diventato più chiacchierone, più affettuoso. A fine concerto, si metteva a stringere le mani a tutti, aveva un viso più disteso, nei suoi concerti era più sereno, anche se aveva sempre la paura di sbagliare.

Fabrizio non era certo uno che faceva qualcosa per i soldi. Guai. Lui faceva le sue canzoni, ci metteva degli anni, non ha mai nemmeno pensato di fare qualcosa di piccolo, una canzoncina, una piccola pubblicità, per farsi dei soldi, mai. Lui era un grande anche in questo.



L'incontro negli anni del liceo col cantautore francese Georges Brassens

"Dopo le medie - ha raccontato ancora la madre - si iscrisse al liceo classico Colombo, che frequentò regolarmente fino alla licenza. Nelle materie letterarie andava abbastanza bene, anche se non studiava molto, ma in quelle scientifiche faceva fatica. Comunque non faceva proprio nulla per prendersi un bel voto; gli bastava la sufficienza... La sua passione era sempre la musica. Aveva avuto in regalo una chitarra e non la lasciava mai, neppure quando andava in bagno... Incominciò a scrivere qualche canzone, a cantarla". Proprio durante gli anni del

liceo avvenne un'esperienza determinante per De André: nella primavera del 1956, infatti, suo padre portò dalla Francia due 78 giri di Georges Brassens. Dall'incontro col grande cantautore francese, Fabrizio ricavò stimoli per la lettura di autori anarchici che non abbandonerà più: Bakunin, Malatesta, Kropotkin, Stirner. Inoltre, nel mondo cantato da Brassens, egli ritrovava quei personaggi così umili e veri che vivevano nei caruggi della sua città e che troveranno spazio, comprensione e dignità nelle sue canzoni.



Fabrizio e gli altri

Se qualcuno telefonava qui all'Agnata e lui rispondeva, Fabrizio era capace di dire: venite a trovarmi, venite a trovarmi.

Un giorno, sulla nave da Genova, aveva trovato due studenti del Nuorese. Gli aveva detto: venite a trovarmi e li ha invitati. Sono arrivati una sera qui all'Agnata. Erano già mezzi ubriachi. Noi abbiamo tirato fuori salami, prosciutti, formaggi e vino. Grazie a Dio, qui abbiamo sempre avuto del buon vino. Dall'Agnata non se ne andava nessuno senza aver prima mangiato e bevuto. Pane salame e vino.

Tipico del contadino sardo. Ospitale per natura. Noi sardi siamo fatti così, e Fabrizio era come noi.

Fabrizio diceva: con i sardi non c'è bisogno di scrivere un accordo, un contratto. Il sardo è di parola, ti dà la mano e mantiene la promessa.

Non torna indietro. Sta ai patti. Come faceva anche Fabri.

Tornando agli studenti, i due, a furia di bere, non si reggevano più in piedi, si sono messi in macchina e credo che abbiano dormito in macchina.

Noi siamo andati a dormire e non li abbiamo più visti.

Il nostro rapporto

Dopo il sequestro, il nostro rapporto è cambiato. Fabrizio ed io ci vedevamo tutti i giorni anche prima del sequestro, ma non c'era affiatamento né frequenza. Dopo il sequestro, sono cambiate le abitudini, è venuta questa amicizia proprio stretta, come fratelli, e abbiamo continuato fino a quando è morto.

Fabrizio andava a letto la sera verso le quattro e mezza e si svegliava verso mezzogiorno.

Quando voleva fare il contadino, Fabrizio pensava di iniziare a lavorare nel pomeriggio. Guai a svegliarlo, si arrabbiava moltissimo, se sentiva del casino, diceva: se voi siete qui, per rompere le scatole a chi non dorme di notte...

Ci vedevamo di pomeriggio. Fabrizio, appena si alzava, mi chiamava: ciao Filippo.

Io mangiavo sotto, in cucina, che prima la cucina era dove adesso c'è il caminetto, la cucina familiare era lì. Lui mi chiamava: Filippo, ciao!, per farsi vedere che era sveglio. E voleva il latte. Io glielo portavo su in camera, parlavamo, si discuteva e poi andavo a lavorare e lui continuava a bere il suo latte. Ci incontravamo la sera. Cenavamo insieme e chiacchieravamo fino all'una, fumando. Cucinavo di solito io, se era una cucina facile la facevo io, altrimenti si metteva lui e sapeva cucinare bene. Fabrizio era bravissimo a cucinare, quando aveva voglia di cucinare. Cucinava di tutto: pesce, cinghiale, pollo. Cucina genovese e soprattutto sarda, tranne la zuppa alla gallurese, che non ha mai fatto. Il pollo arrosto era il suo piatto preferito. Mangiava poca carne di pecora e di mucca, se era poco cotta. Mangiava volentieri la carne cruda tritata che faceva cuocere a vapore. Gli piacevano i funghi, cotti nella foglie di vite sul camino.

Le foglie di vite si mettono perché il fungo non si attacchi alla teglia. Prima le foglie di vite, poi il fungo e poi le patate. Si cuociano sul camino o nel forno. Quando le patate erano cotte, il fungo era perfetto.

Questa era una ricetta di Fabrizio, ma non l'aveva inventata lui, lui le leggeva le ricette e non se le dimenticava. Era fin troppo preciso, diceva, per esempio: per questa ricetta ci vuole un etto di questo, dieci grammi di quello, e lui seguiva e misurava tutti gli ingredienti.

Qui si faceva il maiale, per fare salsicce, salami. Una volta gli è venuta l'idea di fare il salame affogato nel vino. Gli ho chiesto: perché non ne facciamo solo una parte? Fabrizio ha detto: o tutto o niente e così abbiamo buttato via vino e i salami. O tutto o niente, si è incazzato Fabri, era fatto così. Fabri era un duro, cocciuto, se diceva che bisognava fare una cosa, bisognava farla e basta. Se c'era una cosa storta, per dire, Fabrizio diceva che era dritta, c'era poco da fare. Era molto cocciuto. Ascoltava i consigli, dopo, sempre dopo e diceva: sì ho fatto così, e forse adesso bisogna farlo in un altro modo. E' meglio.

Una carriera universitaria variegata e senza successo

De André si iscrisse anche all'università, ma le sue scelte confermarono la scarsa propensione agli studi "ufficiali". Frequentò medicina, poi lettere e infine giurisprudenza, senza laurearsi.

Le sue giornate trascorrevano infatti tra musica, letture (Villon e Dostoevskij, sempre Bakunin e Stirner) e, soprattutto, serate in compagnia degli amici Luigi Tenco, Gino Paoli, Paolo Villaggio.

Affermerà in seguito, ricordando quel tempo: "Ebbi ben presto abbastanza chiaro che il mio lavoro doveva camminare su due binari: l'ansia per una giustizia sociale che ancora non esiste, e l'illusione di poter partecipare, in qualche modo, a un cambiamento del mondo. La seconda si è sbriciolata ben presto, la prima rimane".



Molte volte mi dava ragione, dopo. Però prima ci doveva sbattere il naso.

Faceva così su tutto, anche per l'orto.

Qui all'Agnata bisogna sapere quando seminare, cosa, come. Fabrizio leggeva i libri, studiava ogni argomento. Qui, se si semina il grano ad aprile non si ricava niente, il grano si semina a novembre, dicembre. Se lo semini più tardi, non lo raccogli.

Dopo otto, nove anni dalla prima semina, abbiamo riseminato il prato per pascolare il bestiame, l'abbiamo arato in primavera. Siccome si innaffiava con l'irrigatore, gli dico: Fabrizio, seminiamolo a novembre che è la sua stagione. Non va bene innaffiarlo con l'acqua dell'estate, qui il terreno è sabbioso. Non è terreno grasso, è acido e rosa, è nato così. È un terreno che non crolla facilmente, la sabbia è granitica. Se tu scendi a una certa profondità, trovi la roccia. Gli ho detto: Fabri, perché seminarlo adesso, tanto non cresce. Ma Fabrizio no, l'ha voluto seminare in estate: Fili, lo seminiamo, lo seminiamo. L'abbiamo seminato in estate. Fabri ha iniziato ad innaffiarlo. Non cresceva niente, c'era caldo e poca acqua, come la buttava, l'acqua se ne andava via perché il terreno è sabbioso, Fabrizio aveva pensato invece che la terra fosse la stessa che a Revigliano d'Asti, per dire.

Noi comunque ci abbiamo provato. Visto che non veniva niente, gli

ho detto: Fabri, non si può neanche tagliare per fare il fieno, non c'è niente. E se c'è qualcosa, non si asciuga mai, marcisce. C'è solo la foglia della pianta. E Fabri: Fili, tagliamo tagliamo. Abbiamo tagliato.

Prima di asciugarlo bene, dice lui, bisogna imballarlo, altrimenti non prende il colore del verde. L'abbiamo imballato. Anzi a dir la verità l'ho imballato solo io, e Fabri insisteva, e ha così insistito per fare il fieno in quel modo che io ho obbedito. Però a un certo punto gliel' ho detto: Fabri, la responsabilità è tua. L'abbiamo imballato, dentro era tutto marcio. Ho dovuto portarlo di nuovo fuori, metterlo nel campo, come l'avevo tagliato l'ho dovuto spargere per tutto il campo, farlo asciugare di nuovo, rimballarlo, una lotta...ho detto: Fabrizio non mi freggi più.

Quando ha capito che avevamo fatto un errore, e solo allora, Fabri ha smesso di insistere, anche se l'errore l'aveva voluto fare lui a tutti i costi. Sì, anch'io avrei potuto insistere e dirgli no, Fabrizio, questo lavoro, così non si fa. Ma non l'ho fatto, e quella volta non mi sono neanche arrabbiato.

Mi sono arrabbiato un'altra volta, quando mio cugino curava il giardino di casa dell'Agnata.

Fabrizio era andato in continente, ed era tornato qui dopo un mese, un mese e mezzo di assenza. Era d'inverno. Il prato era

La prima esibizione in pubblico nel 1955 al Teatro Carlo Felice di Genova

Nel 1955 la sua prima esibizione in pubblico ad uno spettacolo di beneficenza organizzato al Teatro Carlo Felice dall'Auxilium di Genova. Il suo primo gruppo suona genere country e western, girando per club privati e feste ma Fabrizio si avvicina poco dopo alla musica jazz e, nel '56, scopre la canzone francese e quella trobadorica medievale. Nel 1958, aveva composto *Nuvole barocche* e *E fu la notte*, brani modesti scritti in

collaborazione, che anni dopo Fabrizio definirà come "due peccati di gioventù".

E infatti, già nell'estate del '60, scrisse insieme a Clelia Petracchi quella che ha sempre considerato la sua prima vera canzone, *La ballata del Miche'*, che rimane, se non una delle più belle, una delle più note e, in considerazione dei soli vent'anni dell'autore, una delle più significative.

giallo. Era un tipo di prato che seccava d'inverno. Fabrizio è arrivato di notte, sono sceso io a prenderlo a Olbia. Siamo arrivati qui di notte. Fabrizio è entrato dentro casa. La mattina dopo, quando si è alzato, ha tirato fuori la testa dalla finestra per guardare fuori, ha visto il prato giallo, e si è arrabbiato subito. Si è arrabbiato con me, che non avevo colpa. E così, Fabri, affacciato alla finestra, a urlarmi contro e a mandarmi affanculo, io da sotto a urlare e a rimandarlo dove mi continuava a mandare. Sì, mi sono arrabbiato anch'io. Non volevo essere incolpato io per qualcosa che io non avevo fatto, mi dispiaceva troppo. Sì, qualche errore c'era anche a parte mia, ma si poteva almeno discuterne. A me dispiaceva essere incolpato per niente. Se io ho colpa, sono abituato a dire: sì, sono stato io a sbagliare, ma adesso non c'en-



travo.

La sera siamo andati in casa, a cena. Tutt'e due col muso. Fabri teneva il muso finché non si chiarivano le cose. Una volta chiarite, allora il muso gli passava. A cena io gli ho detto: Fabrizio, ti devi cercare una persona perché io vado via alla fine del mese. Fabri mi ha detto: no Filippo, questo tu non lo puoi fare. Come non lo posso fare? Perché non lo posso fare? Sono libero di andare dove voglio. No, Filippo, tu non lo puoi fare. Non puoi abbandonarmi adesso, non lo puoi fare.

Alla fine abbiamo chiarito, e di nuovo tutto come prima.

Ferie

Quando ho fatto le ferie, a casa di Fabrizio, le uniche ferie della mia vita le ho fatte con Fabrizio a Milano. Il suocero, il papà di Dori, mi accompagnava tutto il giorno, mi faceva compagnia. Fabrizio a Milano, non usciva mai, stava in casa tutto il giorno, tranne qualche volta quando usciva con Dori.

La sua casa di Milano aveva un bel terrazzo. Di fronte aveva un campetto di calcio dove giocavano i bambini. Era una casa circondata dal verde, un bel posto.

In quindici giorni a casa di Fabrizio, ho preso il suo ritmo: dormivo di giorno e stavo sveglio la notte. Alla fine, Fabrizio ed io avevamo gli stessi ritmi.

Le litigate, l'alcol e Dori

Quando si arriva a litigare, qualcosa non va. Con Fabri, qualche volta, abbiamo litigato di brutto, ma dopo due, tre ore al massimo, sembrava che non fosse successo niente.

Fabrizio si incazzava spesso, e magari diceva delle parole che non voleva dire, soprattutto quando aveva un po' bevuto. Dori e lui facevano delle belle litigate, anche per telefono. Perché ti comporti così con Dori, gli dicevo, che Dori è la persona che ci vuole per te.

È successo che Fabrizio partiva da Milano, con le valigie, e veniva a rifugiarsi qui. Me ne vado all'Agnata, da Filippo, diceva a Dori. Poi si telefonavano, si mettevano d'accordo, Dori veniva qui e facevano pace.

Era una fortuna che c'era Dori per Fabrizio, e Fabrizio per Dori. Bisogna dar merito a uno e all'altra. Dori ha accompagnato bene Fabrizio. anche nei momenti critici, non era facile.

Fabrizio ha smesso di bere nell'86, quando è morto il suo papà. Prima beveva molto. Non notavi che era ubriaco, non si vedeva che sbandava, poi ho visto che camminando, sbandava dopo aver bevuto solo un po' e gli ho detto. Fabri, il whisky ti sta facendo male, e lui mi ha detto: sai che me ne sono accorto anch'io? Non mi va più come prima, di bere. E si è limitato.

Quando il padre, che era già malato da molti anni, si è sentito male, Fabrizio è andato a trovarlo in ospedale e il padre gli ha

Il primo matrimonio e l'inizio del successo grazie a Mina

Nel luglio 1962 sposò Enrica Rignon (detta Puny) e il 29 dicembre dello stesso anno nacque il figlio Cristiano. Fabrizio aveva appena ventidue anni, una famiglia e, più che un lavoro, un hobby poco redditizio. Ma una svolta nella sua carriera si verificò nel 1965, allorché Mina interpretò una sua composizione, La canzone di Marinella, che divenne immediatamente un best seller e lo impose all'attenzione generale. "Mi arrivano seicentomila lire in un semestre (per quegli anni una somma davvero considerevole) - dichiarò Fabrizio in un'intervista. - Allora ho preso armi e bagagli, moglie, figlio e suocero e ci siamo trasferiti in Corso

Italia, che era un quartiere chic di Genova. Quindi chiusa la storia con la laurea e con tutto il resto. Da quel momento, cominciai a pensare che forse le canzoni m'avrebbero reso di più e, soprattutto, divertito di più".

Sulla spinta di questo successo, nel 1966 vide la luce l'LP d'esordio: Tutto Fabrizio De André, contenente alcuni dei migliori brani scritti fino a quel momento, tra cui La canzone di Marinella, La guerra di Piero, Il testamento, La ballata del Miché, La canzone dell'amore perduto, La città vecchia, Carlo Martello.



detto: Fabrizio mi devi promettere una cosa: smetti di bere. Io te lo prometto. Effettivamente non ha più bevuto. Ma con le tournée, ha superato la paura che sempre aveva del palco, con qualche bicchiere. In fondo aveva ragione, per trovare il coraggio di salire sul palco, qualcosa bisogna fare. Fabri era molto timido, aveva sempre paura di sbagliare. Una volta salito sul palco, però Fabrizio diventava più coraggioso, così coraggioso che si appassionava a stare sul palco e non voleva più scendere.

In camerino, accettava tutti, non rifiutava nessuno, la gente li si buttava addosso, per un autografo, per dargli la mano, lui accettava tutti, grandi e piccoli.

Era il suo carattere. Fabrizio diceva: per me l'operaio è uguale al miliardario. Non sono i miliardi che fanno le persone, e il carattere e il comportamento che fa la persona, che fa valore. E aveva ragione. Come diceva quella sua canzone: dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori. Come si chiama? Via del Campo, ecco.

Fabrizio il grande

Se Fabrizio andava a una festa, stava con le persone più scherzose, ecco, gli piaceva scherzare. C'era un carbonaio simpatico e poverissimo, a Tempio, che aveva fatto la sua vita nelle campagne facendo il carbone, ed era anche un po' ladruncolo. Lo era per necessità, rubava perché aveva una famiglia e non sapeva come fare a mangiare.

Il carbonaio ladruncolo raccontava tutto quello che faceva: rubava una vacca, la scuoiava, la nascondeva in un ruscello d'acqua, dove l'acqua scorreva sempre, per proteggerla dalle mosche. Il carbonaio passava dove scorre l'acqua a caduta, nascondeva la carne lì. E andava a prenderne un pezzo ogni volta che gli serviva. Il ruscello gli faceva da frigorifero naturale.

Quando Fabrizio lo incontrava, lo abbracciava come se fosse stato suo fratello. Fabrizio si comportava così con tante persone. Nei primi anni dell'Agnata, dormivano qui nelle campagne gli hippies, col sacco a pelo. Arrivavano qua e si mettevano in veranda, dove adesso si mangia, che allora era aperta. Sai quante volte mi sono svegliato la mattina e ho trovato la veranda piena di persone che

dormivano nel sacco a pelo? Erano state tutte accolte da Fabrizio.

Fabrizio ospitava tutti, parlava con tutti, è sempre stato così. Fabrizio era un grande, di rara intelligenza e umanità. Aveva i suoi valori.

Una volta, degli amici, lo avevano invitato a un matrimonio a Portobello. Siccome Dori non c'era, lui ha detto: io da solo non ci vado. Anche se gli amici erano suoi. Da solo Fabrizio, però, non ci voleva andare, non si trovava a suo agio. E così l'ho accompagnato io. Siamo andati al matrimonio e Fabrizio non si sentiva a suo agio, non si è mai spostato da dove ero io, mi è stato vicino per tutto il giorno. Non voleva essere lasciato solo, voleva compagnia.

L'Agnata e il fuoristrada

All'Agnata, Fabrizio ha messo tanti soldi, e ne ha guadagnati pochi. Il terreno sono 151 ettari, 40 sono coltivati, il resto è tutto bosco e montagna. L'Agnata ha un valore enorme. Ci sono anche Donna Maria e Tanga longa, tanga: striscia stretta e longa: lunga, Tanga longa. E' su un pezzo di terreno tra la strada e il fiume. Donna Maria è un terreno di pascolo, c'è una casa abbandonata, Tanga longa invece è solo terreno.

Agnata vuol dire angolo di venti. Ce ne sono diverse di Agnate, in Sardegna, ce n'è una vicino a Portobello, e un'altra è sulla strada di Oschiri, non distante da qui.

Fabrizio girava per il suo terreno, in macchina. Con la sua macchina, la prima che si è intestato, il fuoristrada bianco che aveva comprato nel '81 e che a lui piaceva moltissimo.

Un giorno c'era un fotografo, che di solito veniva qui per quindici giorni. Sono andati, lui e Fabrizio in giro col fuoristrada, a Donna Maria. Prendono la macchina, guida Fabrizio. Fabrizio aveva preso la patente qui a Tempio, quando aveva trentasei anni.

Il fuoristrada lo guidava sempre Fabrizio, gli piaceva, voleva guidarlo. Difficilmente lo mollava, anche se qualche volta era pericoloso.

Fabrizio e il suo amico fotografo prendono la macchina e sal-

gono su a Donna Maria.

Scendendo, vanno a sbattere addosso a una pianta. Hanno fatto fuori tutto il parafrangente di destra, hanno rotto tutto, fino allo sportello. Con il fuoristrada ridotto in quel modo, però, sono riusciti ad arrivare fin qui, all'Agnata, con la ruota che toccava e sbatteva. La pianta aveva beccato anche la ruota.

Fabrizio scende dalla macchina e mi dice: Filippo vieni, che dobbiamo fare un lavoretto.

Il lavoretto non potevo farlo da solo, abbiamo dovuto portare la macchina in officina.

Quando Dori ha chiesto a Fabrizio: ma perché siete saliti a Donna Maria in quelle condizioni? Fabrizio ha risposto: Giuro Dori, che quella pianta quando sono salito, non c'era! Ti giuro Dori che quella pianta devono averla messa in mezzo quando sono sceso. La pianta in questione ha almeno cent'anni.

Fabrizio sapeva guidare. Girava anche di notte, in macchina, però con me, magari con la scusa di andare a prendere qualche cinghiale, qualche lepore, però di notte guidavo io.

Fabrizio diceva: non sono capace di investire una lepore, tu Filippo sei molto più pratico di me. Ne abbiamo beccato uno di cinghiale, con la macchina. Quella volta guidava lui, mi dice: belin Fili, ho preso un cinghiale. Io scendo, prendo il cinghiale che è tramortito, lo carico in macchina. Mi metto alla guida, dico a Fabrizio di tenerlo quando si sveglia, gli spiego come deve fare. Partiamo. Il cinghiale si sveglia, Fabrizio non riesce a tenerlo, dice: belin ma come faccio? Io freno. Scendo dalla macchina, dico a Fabrizio di andare alla guida e mi siedo io al suo posto. Tengo il cinghiale, riesco a tenerlo fino a casa. Quando l'abbiamo cucinato, abbiamo fatto una grande festa.

Fabrizio il contadino

Fabrizio seminava i prati a mano, l'orto l'ha pensato lui e l'ha seminato insieme a me. Il primo anno dell'orto, abbiamo raccolto:

patate, peperoni, pomodori enormi di ottocento grammi l'uno e angurie giganti.

Il giardiniere dell'Agnata, che era un perito agrario, aveva portato a Fabri le piantine di pomodori e i semi. Una volta abbiamo fatto un'anguria da diciotto chili. Fabrizio e Dori l'hanno caricata in macchina e l'hanno portata a Milano.

Sul trattore Fabrizio è salito poche volte ma non era pratico. Non è facile salire sul trattore. Con Fabri abbiamo registrato anche un filmato, per divertirci, dove Fabrizio dà da mangiare alle mucche, poi sale sul trattore mentre io sto buttando il fieno dal carrello. Nel filmato ci siamo anche scambiate le parti, prima butto io il fieno, poi lo fa Fabrizio, prima io sto sul carrello e lui sul trattore e dopo Fabrizio sta sul carrello e io guido il trattore. Ci divertivamo molto insieme. Bevevamo insieme, soprattutto di sera.

Fabri non beveva vino come lo bevevo io, lui preferiva il whisky. Mentre mangiavamo, Fabri beveva qualche bicchiere di vino, ma non lo digeriva. Mi si mette sopra lo stomaco, diceva. Non riesco a digerirlo. Il whisky è più facile da digerire, è secco, il vino invece è più corposo.

Fabrizio arriva all'Agnata in nave

Fabrizio veniva in Sardegna in nave. Era un amante della nave. Con l'aereo viaggiava poco volentieri, diceva: la nave è più sicura, tra le tante cose che possono succedere, con la nave ti puoi salvare, con l'aereo no di sicuro.

Da quando Fabri aveva il fuoristrada, viaggiava in macchina. Lo caricava sulla nave.

Con Dori, invece, viaggiavano in aereo.

Fabrizio viaggiava sempre di notte, generalmente prendeva l'ultimo aereo, a lui non piaceva viaggiare di giorno. Per Fabrizio, partire di mattina da casa era un delitto, non riusciva ad alzarsi e quindi non partiva.

Allora Dori telefonava all'agenzia per rinviare la partenza al giorno dopo, ma il giorno dopo era la stessa cosa (ride). A Fabrizio non piaceva partire. Non gli piaceva partire da qui per andare a Milano, e non gli piaceva partire da Milano per venire qui.

Quando veniva il momento di partire, Fabrizio non era mai contento. Mai. Non gli piaceva viaggiare. Gli piaceva stare. Quando stava qui non voleva più partire per Milano. Quando stava a Milano, non voleva più venire qui.

Quando si è comprata la barca, la Jamina, è rimasto un mese e mezzo, a dormirci dentro, a porto Cervo.

Le passioni

Fabrizio aveva le sue passioni, le seguiva a qualunque costo e poi quando si stancava, mollava tutto. Fabrizio era così. Qualche volta è successo anche con le persone, prima si entusiasmava per qualcuno, poi si stancava e si allontanava. Si ricordava sempre delle persone che gli avevano fatto del male, non si dimenticava più di chi gli aveva fatto dei torti.

Io ho avuto tutta la vita paura delle donne, Fabrizio mai. Lui diceva che le donne facevano parte della sua vita, diceva: ho cominciato a conoscere le donne a dodici anni. Come poter rifiutare le donne? Come si fa a rinunciare?, diceva, è assurdo, non è naturale.

Tournee

Dalla tournée ritornava distrutto, erano molto faticose, tornava tutto abbronzato, come se fosse estate. Gli dicevo: Fabri sei





andato al mare? Ma quale mare, Fili?, sono tutte quelle lampade sul palco che mi bruciano la faccia.

Fabrizio tornava distrutto, dimagrito, diceva che mangiava male, non gli piaceva viaggiare, riposava poco e non riposare è una malattia. Di solito viaggiava in camper, non sempre andava in albergo, preferiva stare nel camper, dormire lì. Nel camper mangiava e dormiva, c'era chi guidava per lui. Nelle ultime tournée il trasporto di Fabrizio era affidato a Dori. Nell'ultima tournée Dori non c'era, era qui all'Agnata a seguire i lavori della piscina e della costruzione della parte nuova dell'albergo.

Fabrizio cura Filippo

Quando ho avuto la pleurite, mi sono ricoverato qui all'ospedale di Tempio.

Fabrizio era in continente, poi è arrivato qui che io ero ancora all'ospedale. Sono rimasto in ospedale diciotto giorni, Fabrizio veniva a trovarmi regolarmente.

Ho ripreso a lavorare dopo un mese ma Fabrizio mi ha detto: Fili, vieni a Milano che ti faccio controllare in una clinica per vedere se sei guarito bene. Mi ha convinto.

Sono andato a Milano, sono stato una settimana ricoverato in una clinica, a spese di Fabrizio. Con Fabrizio vicino.

Dori veniva tutti i giorni a trovarmi, Fabrizio dormiva, e veniva un po' meno.

Sono stato dimesso dalla clinica, ero guarito e sono tornato qua.

Fabrizio e le nuvole

Fili, mi sai spiegare cosa servono le nuvole?

Fabrizio stava facendo il disco, Le nuvole, e una sera, dopo cena, mette fuori la testa dalla sua finestra. In cielo c'erano le nuvole, che si allontanavano, poi tornavano.

Fabrizio mi dice: Filippo vieni, che cosa ne pensi delle nuvole? Che vuoi che ne pensi Fabri... e lui: eppure le nuvole hanno un motivo, c'è un motivo. Non mi ha detto niente, a un certo punto ha fatto il disco: Vanno vengono ritornano...sono due donne sarde che recitano il pezzo, madre e figlia. Sono persone che Fabrizio conosceva da tanto tempo. L'hanno registrato qui, in veranda, dove si mangia, con Pagani.

Monti di mola gliel'ho tradotta io, è la storia di un pastore che si innamora dell'asina con gli occhi azzurri. Sono fatti che Fabrizio ha, diciamo così, visto e tradotto a suo modo.

Si è ispirato a un vicino con il quale non andava d'accordo per una questione di passaggio del terreno, che è di proprietà dell'Agnata.

Le parole di Monti di mola gliele ho tradotte io, l'asina mustidina è un'asina color cenere, l'altra franciska, è scritta in italiano ma si ispira a una storia gallurese, come zighiritalda.

Per la caccia la cinghiale dell'indiano, sono io a sparare all'inizio, insieme a una compagnia di caccia grossa, con i cani che abbaiano quando hanno scovato il cinghiale. Per l'Indiano c'era Massimo Bubola. L'Avemaria in sardo, Fabrizio l'aveva sentita dai Tazenda, anche Maria Carta l'aveva cantata in gallurese. E così Fabrizio l'ha tradotta.

La maggior parte delle canzoni di Fabrizio, nascono qui, all'Agnata, di notte.

Passeggiate a piedi di notte insieme

Solo qualche volta, Fabrizio saliva la strada ma gli veniva il fiatone, preferivamo andare in giro in macchina. Fabrizio non camminava molto, faceva solo un giro intorno a casa.

Un giorno siamo saliti a Donna Maria, col suo fuoristrada, che quella volta difettava di batteria, e il motore si era spento al can-

cello. Ho detto: Fabri, scendi, che metto in moto io a marcia indietro. No no Fili, dice, faccio io. E ha fatto così: ha messo la marcia e ci siamo incastrati.

E adesso che facciamo? Niente, Fabri, dobbiamo andare a piedi. Per arrivare all'Agnata, da Donna Maria a piedi, ci vogliono due ore. Qui all'Agnata, la sera, c'era una cena. Fabri non ce la faceva. Ho dovuto lasciarlo in mezzo alla strada, salire a casa, prendere la macchina e recuperarlo.

Fabrizio non era abituato a camminare, su queste strada poi, andava sempre scivolando. Fabrizio usciva per cercare funghi e camminava un po', poi si stancava, non era abituato a camminare, il suo fisico era un po' fuori allenamento.

Fabrizio preferiva passeggiare in macchina con me, facevamo giri, andavamo a qualche cena. Veniva spesso a cena a casa mia, a Tempio. Gli piaceva tanto. Quando lo invitavano a cena, non di-

ceva certo di no. In un mese capitava di uscire tre o quattro volte a cena, però Fabrizio andava fuori solo se c'ero io, se non andava.

Al matrimonio della figlia del padrino di Luvi, Fabrizio è stato invitato, io invece no.

Fabrizio mi dice: Filippo ci vieni al matrimonio? No, gli ho risposto, io nemmeno ci parlavo con quella persona. Non sono stato invitato, ho detto a Fabrizio, e non ci vado. E Fabrizio: e allora non ci vado neanche io. E Fabrizio non c'è andato sul serio.

Concerti

Qui in Sardegna, io sono andato a sentire Fabrizio in concerto a Tempio, una volta, nella prima tournée dopo il sequestro. Dopo il concerto, mi sono avvicinato al palco, ho chiacchierato un po' con Fabrizio ma ho lasciato spazio all'altra gente che magari era la prima volta che incontrava Fabrizio.

Io ci potevo parlare ogni giorno, io lo vedevo ogni giorno. Purtroppo non sono andato neanche al concerto che ha tenuto a Sassari.

Quella volta, dopo il concerto, Fabri è venuto qui all'Agnata a dormire. Io lo aspettavo a casa.

Certe volte, mi vergognavo perché sembravo un poliziotto che gli facesse da guardia.

Fabrizio non era contento di essere piantonato, scortato, gli dava fastidio ma io lo scortavo lo stesso.

Fabrizio e Dio

Fabrizio credeva in qualcosa che esiste al di sopra di noi, non è vero che non esiste, diceva, c'è qualcosa che ci guida. C'è qualcuno. C'è qualcosa che ci fa camminare. Fabrizio non era un cattolico, non credeva né ai santi né ai preti, ma credeva nel divino.

E ne discuteva con me, oh sì, intere nottate a discutere di Dio.

Fabrizio e la Sardegna

Fabrizio era amatissimo in Sardegna, dico era ma è amatissimo anche adesso. Gli volevano bene tutti, anche nel Nuorese. Una volta Fabri e io siamo andati a Nuoro a un concerto, non un suo concerto, ma quello dei Cantatenores. A quel concerto, si sono messi tutti in fila per salutare Fabrizio. Fabrizio era amatissimo, è amatissimo. Benvoluto da tutta la Sardegna.

Fabrizio ha perdonato quello che gli hanno fatto, e questo è stato il gesto più bello. Fabrizio ha mantenuto la moglie dell'emissario fino a quando l'emissario non è uscito di galera.

All'inizio io non ero d'accordo che lui perdonasse, però considerando tutto quello che è successo dopo, Fabrizio ha fatto



Nel 1977 il matrimonio con la cantante Dori Ghezzi

Nel 1967 pubblica l'album Volume I, in cui spiccano Via del Campo, Bocca di rosa e Preghiera in gennaio: le prime due dedicate, con profondo senso di solidarietà e comprensione, a due figure di prostitute; la terza composta in occasione e a ricordo della tragica morte dell'amico Luigi Tenco, suicidatosi il 27 gennaio a Sanremo.

Con questo album si aprì la stagione più prolifica della carriera di De André; a breve distanza uno dall'altro uscirono infatti: Tutti morimmo a stento (1968), Volume III (1968), La buona novella (1970), Non al denaro non all'amore né al cielo (1971), Storia di un impiegato (1973), Canzoni (1974) e Volume VIII (1975). Nel 1975 De

André, che aveva sempre rifiutato il faccia a faccia col pubblico, esordì dal vivo nel locale simbolo della Versilia, "La Bussola". Nonostante i suoi timori il concerto fu un vero e proprio successo.

Con i soldi guadagnati acquistò un'azienda agricola nelle vicinanze di Tempio Pausania, in Sardegna. E nel 1977, dall'unione con Dori Ghezzi (la cantante milanese alla quale si era legato dal 1974, dopo la separazione dalla prima moglie), nacque Luisa Vittoria, detta Luvi. Subito dopo uscirono gli album Rimini (album) (1978), scritto in collaborazione con Massimo Bubola, e In concerto con la PFM (1979).



bene. Era più tranquillo.

Non si è costituito parte civile, hanno recuperato anche duecento milioni, depositati nel tribunale di Tempio. In attesa di giudizio. Nel frattempo i ladri sono entrati nelle casse del Tribunale e i duecento milioni sono spariti. Ma Fabrizio ha detto che dei soldi non gliene fregava niente. Diceva: ho sofferto quattro mesi per colpa dei soldi di mio padre. Se mio padre non avesse avuto i soldi, io non avrei sofferto.

Fabrizio in Sardegna ci veniva dal '76, a Portobello, dove aveva la casa con la prima moglie, Puni, che è venuta anche qui all'Agnata. Con la Puni erano in buoni rapporti.

Qui all'Agnata venivano anche i genitori di Fabrizio, soprattutto la mamma.

Una volta, in un'intervista Fabri ha detto che stimava molto la sua mamma perché era stata il vinavil della sua famiglia. Se non ci fosse stata la sua mamma, loro, i tre maschi in competizione avrebbero fatto un gran casino.

La mamma di Fabrizio era piemontese, bella lei e bella lui.

Fabrizio canta all'Agnata

All'Agnata Fabrizio cantava quando doveva poi registrare. Provava. Cantava da solo, registrava la cassetta, se la sentiva, correggeva gli errori, se la risentiva. Poi ricantava, registrava ancora e risentiva. Cantava qui per perfezionare le sue canzoni.

Era perfezionista Fabrizio, mamma mia com'era perfezionista. Guai se c'era un errore, una belinata come diceva lui. Per Fabrizio anche una belinata era un danno gravissimo.

Con gli altri musicisti era molto severo, oh sì. I musicisti se li sceglieva tutti lui, facevano delle prove prima di iniziare la tournée, le facevano a Milano. Qui invece Fabrizio si preparava da solo: cantava, scriveva, si ascoltava, e qualche volta mi faceva sentire il risultato. Ti piace Fili.? Mi chiedeva, e io gli rispondevo di: sì, però io non ne capisco un tubo.

Fabrizio è uno che cantando, spiega le parole benissimo, non è la musica che copre le parole, sono le parole che coprono la musica. E la voce di Fabrizio è unica. E' unica sia quando canta sia quando parla. La voce di Fabrizio, quando parlava, non era tanto diversa da quando cantava, solo il tono era diverso.

Dori

Dori è stata la fortuna di Fabrizio. Si sono conosciuti a una cena, mi sembra, dove qualche cantante famosa, la Vanoni mi sembra, aveva chiesto a Fabrizio di scriverle una canzone. E lui aveva risposto che se proprio doveva scrivere una canzone per qualcuna, l'avrebbe scritta per Dori, presente alla cena. Fabrizio non conosceva Dori. L'aveva vista e subito aveva chiesto: chi è quella bionda?

Si era innamorato subito, Dori è una bella donna, sa presentarsi. Dori e Fabrizio si sono messi insieme, sono venuti ad abitare a Tempio, prima di comprare l'Agnata.

Quando hanno preso l'Agnata, Fabrizio voleva fare il contadino con Dori. Se va bene l'azienda, diceva, io non canto più e faccio il contadino.

Con i muratori che rifacevano la casa, Fabrizio e Dori collaboravano e mangiavano con loro.

In quel primo periodo, io venivo pagato ad ore, avevo il mio trattore, Fabrizio mi chiamava quando ne aveva bisogno. Sono diventato fisso qui all'Agnata nel '79, pochi giorni prima del sequestro di Fabrizio e Dori.

Dori ha pregi e difetti: molte volte si arrabbia e non ha ragione. Poi le passa. Dori vede molto lontano. E' molto lineare, molto forte, come sua madre. La madre di Dori non stava mai ferma, e Dori è così, va sempre correndo, sta facendo sempre qualcosa. Dori si muove, progetta, mi dice: questo non va bene qua, va bene là. Sai quante piante abbiamo piantato io e Fabrizio, in un posto, e andava bene. Dopo quindici giorni, arrivava Dori, guardava da tutte le parti, in ogni angolo poi diceva: quella pianta non mi piace lì dove l'avete messa, non va bene, Fabrizio non va bene, bisogna spostarla. E io e Fabrizio a spostarla, a prenderla, sradicarla di nuovo, appoggiarla, e poi chiederle: Dori, va bene qua? E lei: No, sulla sinistra è meglio, e noi a metterla sulla sinistra, e lei: i no, sulla sinistra no, meglio sulla destra... che poi le piante quando crescono, non è che si notano i difetti. Dori diceva: quella pianta copre quella porta, non va bene. E noi: ma perché deve coprire la porta?

Fabrizio lo sapeva. Quando arriva Dori, diceva, vedrai che senz'altro dobbiamo spostare qualche pianta. Quelle piante le avrò spostate cinquantamila volte. Veniva sempre il momento che le piante così com'erano non andavano più bene: erano troppo cresciute o erano rimaste piccole, non andava bene il loro colore.

Non è che puoi pretendere che sotto il fico, per esempio, che è un sottobosco, la pianta diventi bella. La pianta se sta sotto al fico, non può crescere. Fabrizio diceva sempre: vedrai che quando arriva Dori, ci fa spostare qualcosa.

Quando qui all'Agnata non pioveva mai, che fosse d'estate, di primavera, d'autunno o d'inverno, Fabrizio diceva: Fili, adesso telefono a Dori. Se viene qui Dori, arriva la pioggia. E puntualmente, Dori arrivava e qui pioveva. Era una cosa sperimentata. In estate c'erano giornate bellissime, poi arrivava Dori e subito il cielo si faceva grigio e regolarmente pioveva. Dori portava nuvole di pioggia anche al colmo dell'estate.

C'era una gatta bianca e nera, che è nata diversamente dalle altre, invece di nascere con la testa è nata col sedere. E' una gatta docile, sterilizzata, che se ne sta sempre in giro, rimane fuori anche quindici giorni, un mese di seguito. Quando arriva qui Dori, questa gatta si fa viva. È la gatta della Dori. Arriva Dori, viene la gatta e viene la pioggia.

Abbiamo avuto qui all'Agnata dei periodi di siccità. Fabrizio non era preoccupato, diceva: adesso telefono a Dori, vedrai che



piove. E difatti arrivava Dori e arrivava la pioggia.

Per Fabrizio, Dori ha messo da parte la sua carriera. Dori è una cantante bravissima, ha una gran bella voce, le piace molto cantare. Aveva successo come cantante di piazza. Giovanissima, era venuta anche a Tempio a cantare, con Wess.

Dori ha un carattere forte e dolce. Sembra dura ma è molto dolce. Certo, anche Dori ha il suo caratterino, se una cosa non le va bene, lo dice.

Fabrizio e Dori si amavano, avevano un buon rapporto, giocavano scherzavano, giocavano a carte, stavamo bene insieme, lei gli badava molto, Fabrizio le deve molto. Se mancava Dori e io non c'ero, Fabrizio era a disagio, non era contento. Con Dori usciva, era più tranquillo, aveva bisogno di una compagnia fissa, da solo aveva paura.

Fabrizio faceva un sacco di battute su Wess, gli piaceva scherzare su Dori e Wess.

Nel '91, in un suo concerto, dedicato agli uomini e alle donne, che faceva con Dori, al pubblico ha detto che era orfano di Dori, che era tornata da Luvì, e ha precisato: non è che mia moglie sia scappata con Wess, come potreste pensare, è andata dalla nostra bambina, che ha quindici anni e non è più una bambina. E qualcuno se ne deve pur occupare.

Quando è nata Luvì, Fabrizio è andato a vederla e mi ha detto: Hai visto Fìli, è bianca. Io pensavo che fosse nera. Era una battuta così, perché Fabrizio non aveva censura, quello che gli veniva da dire lo diceva. E rideva.

Dori è paziente, basta non pestarle i piedi. È socievole ma non come Fabrizio, molto meno, e non è così ingenua come lo era Fabri. Ci mette un po' prima di fidarsi di una persona, sta a vedere.

Si lascia andare solo quando sente di conoscere bene qualcuno.

Fabrizio e Dori erano residenti a Tempio, adesso Dori ha spostato la residenza.

Luvì è nata a Tempio ed è stata battezzata a S.Bachisio.

Fabrizio votava qui a Tempio. Una volta ha votato per il partito sardo d'azione che gli piaceva perché era indipendentista, lui che era anarchico.

Volevano candidarlo nelle liste del partito sardo d'azione ma Fabrizio non ha voluto.

Fabrizio il mago

Fabrizio studiava anche l'astrologia, aveva molti libri, mi diceva: Fìli questo mese abbiamo un momento di difficoltà, non soltanto tu, ma anch'io. Dobbiamo aspettare. Giove è in quella posizione, Saturno nell'altra, mi spiegava, mi diceva: soffriremo Fìli, almeno per dieci giorni soffriremo. E contava i giorni. Vedrai Fìli, che passano questi giorni e poi stiamo bene.

Fabrizio studiava anche I Ching. Li leggeva e mi diceva giorno per giorno cosa mi sarebbe successo. Fabrizio calcolava tutto. Fabrizio era un acquario. Io sono un toro. Mi diceva: Fìli, tu hai un segno fortunato. Non so dove vedesse la mia fortuna, però me lo diceva sempre. Credo che la mia fortuna è sentirmi in pace, stare tranquillo, ridere, fare questa vita, che a me piace anche se non mi fa diventare ricco. I soldi non mi dicono niente. Fabrizio si sottovalutava. Quando faceva una cosa, si interrogava sempre: è giusta o è una belinata? Prima di finire una canzone, prima che lui si decidesse a finirla, si consigliava con tutti, con Dori e con altri. C'è qualche belinata, c'è qualche belinata?,

chiedeva. Io non me ne accorgo, diceva. Cosa ti sembra Dori? E' una belinata? Ma quando decideva che la canzone era finita, la canzone era perfetta.

Fabrizio era molto critico, molto severo con se stesso. Era così severo con se stesso che non si fidava neanche di se stesso.

Fabrizio amava scherzare, sempre. Giocava. (ride). Scherzava sempre. Una volta prende un uovo, mi dice: Fili sei capace di farlo rimanere diritto? Tenerlo diritto?, dico io, ma come faccio? Ci provo ma niente. E lui: vuoi vedere che io ci riesco? Scommetti? Fabrizio fa tutta la scena e poi lo rompe sotto. Ride. Visto che ci sono riuscito?, mi dice.

Giocavamo così, tanto per passare il tempo, la sera. Infilava due forchette in un tappo, e sopra il tappo metteva una moneta. Appoggiava il tutto su una bottiglia con un altro tappo tagliato a fare da ripiano. Faceva girare il tappo e quello non cadeva. Lo metteva così, lo faceva girare e non cadeva. Un esperimento scientifico, praticamente. Fabrizio giocava così, facevamo le scommesse, scommetti che non cade? diceva. Passavamo la sera insieme, così. Fabrizio giocava anche a carte, a scopa, ma dovevamo essere in quattro, sennò non giocava.

Il vino? Quello Fabrizio te lo offriva sempre. Quando arrivava qualcuno, anche se non lo conosceva, anche se arrivava all'improvviso, Fabri era lì, lo accoglieva, lo accettava. All'inizio lo osservava, parlava poco, poi si lasciava andare. Se gli facevano delle domande, Fabrizio rispondeva volentieri, era contento.

Fabrizio e la nave

Un giorno, mi telefona Dori, mi dice: Fabrizio parte stasera con la nave da Genova. Arriva domattina a Olbia, alle sette, Filippo, vai a prenderlo. Io vado, la nave arriva a Olbia e Fabrizio non lo vedo scendere. Aspetto e lui non scende. Non mi dà pace, magari lui è sceso e io non l'ho visto e adesso mi sta aspettando in qualche bar. Vado due volte avanti e indietro ad Olbia e non lo trovo. Come mai? Torno a Tempio e telefono a Dori, le dico che Fabrizio non è arrivato. Lei mi dice che è partito ieri sera, l'ha accompagnato lei fin dentro la nave. E perché non è arrivato? Te lo dico io cosa è successo, Filippo. Fabrizio si è addormentato e non si è svegliato, ed è rimasto sulla nave.

Difatti, a un certo punto telefona Fabrizio all'Agnata. Sto venendo, Fili, prendo il taxi e vengo, stai tranquillo. Mi hanno svegliato dopo che la nave è ripartita da Olbia, e mi sono anche incazzato. Mi hanno dato da mangiare e da bere, abbiamo fatto anche festa. Adesso arrivo.

Fabrizio è arrivato qui all'Agnata in taxi. Il taxi gli è costato quattrocentomila lire.

La nave da Olbia riparte la sera per Genova. Fabrizio preferiva prendere la nave di sera. Non gli piaceva prendere l'aereo. Non gli piaceva il mezzo e non gli piaceva l'orario.

Una volta siamo partiti da qui, Fabrizio, Dori ed io solo un'ora e mezza prima che l'aereo partisse. Io correvo come un pazzo per arrivare in orario all'aeroporto. Quando siamo arrivati all'aeroporto, mancava mezz'ora al decollo e non potevano più imbarcarsi. Dori dice: no Fabrizio, non va bene così. Te l'avevo detto Fabrizio di alzarti che bisognava partire e adesso non siamo partiti. E Fabri: sai Dori cosa facciamo? Adesso andiamo all'hotel Gallura a cena, poi andiamo all'Agnata a dormire e domani mattina partiamo. Siamo andati fuori a cena. Erano le dieci di sera. Quando siamo tornati qui all'Agnata era l'una. Alle cinque dovevamo ripartire. Siamo andati a dormire. Io non ho dormito, Dori non penso che abbia dormito, Fabrizio invece ha dormito e si è alzato puntuale. E così sono riusciti a partire.

Fabrizio e il sonno

Gli piaceva molto dormire, qualche volta doveva prendere dei sonniferi perché era teso e non riusciva a prendere sonno. Qualche volta dormiva anche dei giorni di seguito. Si svegliava solo per cena, mangiava e poi dormiva di nuovo fino a tutto il giorno dopo. Diceva che non riusciva a svegliarsi, non riusciva ad aprire gli occhi. Si arrabbiava se lo svegliavano, guai a svegliarlo, bisognava stare attenti a non fare chiasso in nessuna maniera, nelle ore in cui dormiva, sennò si arrabbiava moltissimo. Urlava, ci diceva: smettetela di fare chiasso, voi ve ne fregate di chi dorme di giorno, urlava. Qui, le porte della scala erano sempre chiuse per non svegliarlo. Sulla scala si sente tutto, anche quando in cucina si lavano i piatti. E siccome si sente tutto, Fabrizio, per dormire, si metteva i tappi nelle orecchie.

Sai quante volte Fabrizio ha rinunciato ad andare a una cena perché non riusciva ad alzarsi? Diceva: non ci vengo non ci vengo, Fili, lasciami dormire.

Prima di addormentarsi diceva invece: Fili, quando arriva l'ora che mi devo alzare, per favore, buttami giù dal letto, buttami giù dal letto. Poi, invece, dormiva e non c'era verso di svegliarlo.

Di notte, invece, Fabrizio era sveglissimo. La sveglia non la usava, nemmeno ce l'aveva, usava l'orologio.

Stando con Fabrizio, io avevo preso i suoi stessi orari, solo che di giorno io dovevo lavorare ma di sera, per non lasciarlo solo, stavo con Fabrizio e andavo a letto alle tre di notte per poi svegliarmi alle cinque.

In luglio e agosto, per esempio, si innaffiavano i prati. Fabri aveva il pallino di innaffiarli di notte. Iniziava alle nove di sera ad innaffiare, anche se è un po' tardi per innaffiare, ma per Fabri bisognava fare così. Te l'ho detto che era cocciuto. Fabri iniziava ad innaffiare alle nove e finiva verso mezzanotte quando





l'acqua era ancora abbondante. In agosto, però, soprattutto di sera, l'acqua cominciava a scarseggiare. L'acqua veniva raccolta in una grande vasca, quando la vasca si svuotava, bisognava smettere di innaffiare.

Fabrizio non si alzava mai di mattina, tranne quando doveva fare qualcosa per forza di mattina. Se doveva prendere forzatamente un appuntamento di mattina, non lo prendeva mai prima delle dieci. Sennò di mattina Fabrizio dormiva. Ci metteva un bel po' di tempo a svegliarsi. Prima di mettersi in movimento e uscire dallo stordimento del sonno, passava qualche ora e Fabrizio all'inizio non era mai di buon umore. Apriva gli occhi, li richiudeva, gli dava fastidio la luce, e prima di svegliarsi bene, rimaneva stordito nei suoi pensieri.

Fabrizio diceva: la mia vita l'ho fatta sempre di notte, anche da giovane, a Genova, quando andava a scuola e invece non c'andava perché dormiva.

Fabrizio di notte leggeva moltissimo, ogni notte un libro, dall'inizio alla fine. Di notte Fabrizio o divorava un libro o scriveva. Il giorno dopo, si ricordava ogni particolare di tutto quello che aveva letto.

Il dramma del rapimento

La sera del 27 agosto 1979 Dori e Fabrizio furono sequestrati e rimasero prigionieri dell'Anonima per quattro mesi. La drammatica esperienza non cancellò tuttavia l'amore di Fabrizio per la sua terra d'adozione; tant'è vero che non vi è traccia di rancore nelle dichiarazioni da lui rilasciate dopo la liberazione: "I rapitori - disse - erano gentilissimi, quasi materni. Ricordo che uno di loro una sera aveva bevuto un po' di grappa di troppo e si lasciò andare fino a dire che non godeva certo della nostra situazione".

Fabrizio aveva una memoria fortissima, meglio di quella di un computer, leggeva un libro e gli rimaneva dentro tutto.

Il giorno dopo mi raccontava il libro che aveva letto la notte prima. Io stavo a sentire e se non capivo, Fabrizio mi spiegava e rispiegava tutto quello che per me era arabo.

Fabrizio e la luce

Fabrizio aveva un buon occhio per riconoscere le persone, gli bastava vedere qualcuno una volta sola e lo riconosceva. Si ricordava i nomi di tutti, non gli sfuggiva niente. Si imprimeva nella memoria ogni particolare, anche delle persone viste, magari, due volte soltanto.

Quando Fabrizio voleva fare un lavoro, mi diceva: Fili, lo facciamo? Anche se quel lavoro non riguardava direttamente me, con me si consigliava sempre. Io non gli ho mai detto di no, tanto se Fabrizio si metteva in testa di fare un lavoro, bisognava farlo, non c'era verso di convincerlo a non farlo. Non si poteva dire di no.

Di notte, se il generatore di corrente non funzionava, stavo io lì a ripararlo, per dargli la corrente. Quante volte, dopo mezzanotte, ho dovuto smontare il generatore, ripararlo, metterlo in moto e poi si rompeva di nuovo, e di nuovo rismontarlo, rifare un pezzo che si era rotto. Una volta mi sono accorto che si era rotto un giunto, l'ho tirato fuori, l'ho rifatto, l'ho messo in moto ma c'era qualcosa che non andava. C'erano due valvole che erano lente, e il motore, quando si metteva in moto vibrava e vibrando rompeva il giunto. Di nuovo ho rifatto tutto, e tutto questo l'ho fatto per ché Fabrizio, di notte, non rimanesse senza luce. Di notte, Fabrizio, ha sempre avuto la luce. In tutti gli anni dell'Agnata, Fabri ha sempre avuto la luce.

La corrente invece è arrivata l'anno in cui si sono sposati Fabrizio e Dori. Si sono sposati a Tempio, il 7 di dicembre. La cerimonia è stata riservata a loro, c'erano solo loro due e i testimoni. Poi qui all'Agnata abbiamo fatto la festa, con poche persone. Hanno mandato via giornalisti, fotografi e telecamere. Fabrizio non li voleva. Anche se qualcuno dei giornalisti insisteva con forza.

Il giorno del matrimonio, il tempo era un po' nuvoloso. Per l'occasione abbiamo sollecitato l'allacciamento della luce. Fate la cortesia, abbiamo chiesto, allacciate che c'è questo matrimonio. E la corrente è arrivata, addirittura in anticipo di qualche giorno.

Fabrizio era contentissimo di sposare Dori, Dori era felice di sposare Fabrizio. Con tutto quello che avevano fatto insieme...anche la piccola Luvi era contentissima.

Fabrizio era contento di sposarsi, dopo il sequestro glielo aveva promesso a Dori, ti sposo.

Dori era contenta, avevano una figlia, era giusto sposarsi, hanno creato un'azienda insieme, era tutto intestato a Fabrizio, lavoro, soldi, tante cose. Il rapporto fra Fabrizio e Dori si è fatto più forte proprio a causa del sequestro.

Fabrizio, quando ha conosciuto Dori, abitava a Tempio, e a Milano abitava nella casa dei genitori di Dori. La mamma e il papà di Dori hanno cresciuto Luvi, i tre figli di Fiore, la sorella di Dori. Sono stati cresciuti tutti dalla mamma di Dori, nella casa di Milano. Fabrizio, quando stava a Milano, viveva con la famiglia di Dori, prima di prendere la casa di via Albani. Era una convivenza difficile, è durata due o tre anni, Fabrizio litigava con la suocera che certo non era contenta di vederlo dormire tutto il giorno. Ugo, il cognato di Fabrizio che adesso è qui all'Agnata, faceva il rappresentante, usciva la mattina e tornava la sera.

Fiore, la sorella di Dori, lavorava tutto il giorno, Dori faceva la cantante. I nipoti li ha allevati tutti la mamma di Dori. E' morta da poco, aveva novantatre anni. Il papà di Dori è morto un bel po' di tempo fa. Dori ha perso i genitori, come era successo a Fabrizio che prima aveva perso il padre, poi il fratello e infine la madre.

Una volta Fabrizio ha detto: che strano svegliarsi e scoprire che adesso sono io il maschio di vecchio di tutta la famiglia.

Mauro, il fratello di Fabrizio, è morto all'improvviso, per un aneurisma, era in Sud America. Fabrizio era qui all'Agnata, quando l'ha saputo. Dieci giorni prima di morire, Mauro era in Sardegna, a Portobello. La sera è venuto qui a cena, Fabrizio ha cucinato l'arrosto di cervo allo spiedo. I due fratelli hanno parlato fitto fitto tutta la sera, poi Mauro ha preso un taxi ed è andato all'aeroporto a prendere l'aereo per il Sud America.

Mauro aveva delle doti particolari, era il bravissimo avvocato dell'Eridiana, come il padre di Fabrizio che ne era il presidente. Mauro era amico di Raul Gardini. A Ravenna c'è il palazzo De Andrè che Gardini ha intestato a Mauro. Quando sono partite le indagini sui Gardini, il fratello di Fabrizio era già morto.

Dopo il sequestro, Fabrizio aveva ripreso i rapporti col padre e col fratello. Durante il sequestro, l'aiuto del padre, materiale e morale, Fabrizio l'aveva capito e apprezzato.

Il nome De Andrè

Il cognome De Andrè, lo portano adesso Cristiano, Luvi, i figli di Cristiano e il figlio di Mauro.

Quest'anno all'Agnata, è venuta la moglie di Mauro. Il figlio, invece, qui all'Agnata non è mai venuto.

La famiglia De Andrè si è distrutta in pochi anni, sono morti tutti e tutti giovani.

Fabrizio avrà anche abusato nel bere e nel fumare, ma Mauro no, non beveva, era rigoroso, severo. Secondo Fabrizio, suo fratello viveva fuori dal mondo. E Mauro se n'è andato di colpo, prima di Fabrizio.

In giro per il mondo oggi ci sono Cristiano e Luvi e i figli di Cristiano: Fabrizia, che oggi ha più di vent'anni, e quindi per il mondo c'è in giro Fabrizia De Andrè, e a me fa piacere solo dirlo, i gemelli Francesca e Filippo, che Fabrizio chiamava Cip e Ciop. Che bello che ci sia anche un Filippo De Andrè, mi commuove. I gemelli hanno circa diciannove anni e poi c'è Alice, la figlia più piccola di Cristiano, quella nata dopo che abbiamo perso Fabrizio, avuta con la sua seconda moglie.

Dopo i cinquanta

Fabrizio era nato nel 40, io nel 38. Io sono il fratello maggiore di Fabrizio.

Quando tutt'e due siamo arrivati ai cinquant'anni, Fabrizio mi ha detto: Fili, noi siamo arrivati, ormai siamo al traguardo, quello che abbiamo in più è un regalo. Adesso l'età è nostra, forse non riusciremo più ad accontentare una donna, e questo sarebbe un gran dispiacere, ma quello che verrà dopo, sarà un regalo.

La spesa

A Tempio, spesso, andavamo in tre, Fabrizio, Dori e io. Io accompagnavo Dori a fare la spesa, a portare i pacchi, Fabrizio diceva che non era capace di fare la spesa. Dori faceva provviste per due, tre giorni. A Dori non piaceva che la roba mancasse. Se dieci persone, dico tanto per dire, consumano cinque chili di pasta, Dori preferiva comprarne dieci chili. Voleva fare la scorta. Intanto Fabrizio ci aspettava al bar, ma in quale bar? Finita a spesa, dovevamo cercarlo. A Fabrizio si perdonava tutto. Era irresistibile.

La gente, quando vedeva Fabrizio, tentava di avvicinarsi. Cercava di parlargli. Tutti ci prendevano gusto a parlare con Fabrizio. Anche se non lo conoscevano. La vicinanza di Fabrizio era eccitante. Fabrizio attaccava bottone con tutti, e ci rimaneva male se qualcuno non lo salutava. Quando c'era qualcuno che lo conosceva, che gli passava vicino e magari non lo salutava perché stava chiacchierando con un'altra persona, lui ci rimaneva male. diceva: perché non mi saluta, cosa gli ho fatto? Diceva, mi poteva salutare, mi è passato vicino, perché non mi ha salutato? Gli dispiaceva.

Certi aspetti di Fabrizio

Io conosco certi aspetti di Fabrizio che non conosce nessuno. Ho passato con lui anni di gioia, di risate, di scherzi, di giochi, con me Fabrizio non aveva problemi ad essere se stesso. Si lasciava andare, anche facendo tante cazzate insieme. Penso di essere stato vicino a Fabrizio come nessun altro amico. Fra noi, che eravamo compagni e fratelli, c'è stata una confidenza unica, speciale.

Una volta sono arrivate qui due ragazze siciliane, io ne conoscevo una. Mi piaceva.

Fabrizio conosceva la mia paura per le donne, mi dice: Dai Fili, adesso ti fidanzati con la siciliana. L'ho fatto solo nelle intenzioni. Difatti non l'ho più vista. Credo che si sia anche sposata. Ho avuto, solo col pensiero, meno di cinque minuti di fidanza-



mento.

Fabrizio, i mass media e i libri

Fabrizio guardava poco la televisione, la guardava solo se c'era qualcosa che gli interessava. Sentiva sempre la radio. Non aveva preferenze, sentiva tutte le stazioni, girava, sentiva qualcosa che gli piaceva e si fermava. Ascoltava la radio. Sentiva le partite, da gran tifoso della squadra del suo cuore, il Genoa.

Fabrizio diceva: le canzoni vanno ascoltate, bisogna ascoltarle, non vedere chi le canta. Non è giusto far vedere i concerti, sennò uno si perde a guardare tutto il resto che gli sta intorno e la faccia di chi canta. Non importa che quella faccia sia bella oppure no, è la canzone da ascoltare per capire se è lei bella, oppure no. Se quella è una brutta canzone, fa brutto anche chi la sta cantando. Brutta canzone, brutta persona. Bisogna ascoltare, non vedere.

Fabrizio ascoltava poca musica e molto il giornale radio, le previsioni del tempo, i mari, i venti, le temperature. Non era neanche un gran lettore di giornali, gli interessava solo qualche articolo.

Fabrizio leggeva i libri e ascoltava la radio. Qualsiasi libro e qualsiasi radio.

Qui e a Milano gli arrivavano tanti libri, Fabrizio aggiungeva i suoi, e si comprava anche un'enciclopedia completa. Se vuoi fare delle cose, diceva Fabri, devi leggere, non devi mai stancarti di leggere. La cultura scritta è la migliore che c'è, perché rimane. Anche nella memoria. E se poi non ti ricordi, lo vai a rivedere.

Fabrizio aveva ragione, per fare le cose, bisogna leggere, leggere, leggere. Peccato che io non sappia farlo. Fabrizio aveva una grande istruzione su qualunque cosa. Sull'agricoltura, per esempio: se un giorno, dovevamo potare gli ulivi, Fabrizio la notte prima studiava il libro sulla potatura degli ulivi. Diceva: Fili, stasera prendo il libro e domani vediamo come si può fare la potatura. Il giorno dopo mi diceva: Fili, la potatura degli ulivi si fa così e così.

E non sbagliava. Come faceva con le ricette, tutte precise, anche se qualche volta, però andava male.

Fabrizio studiava, non smetteva mai di studiare. Qui all'Agnata sono venuti degli agronomi, gente specializzata. Fabrizio li ha lasciati a bocca aperta, era lui a dar loro le istruzioni, era lui a saperla più lunga di loro. Fabrizio si informava, leggeva tanto, di tutto e di continuo.

Le cassette di Fabrizio

Io ho tutte le canzoni di Fabrizio. Lui mi regalava le cassette con le canzoni nuove che faceva. Prima me le regalava, poi, quando si andava fuori, incontrava sempre qualcuno che gli chiedeva un po' di musica. Lui diceva non ne ho, e prendeva le mie. Mi diceva: Fili, mi dai una cassetta? E magari eravamo per strada, in un bar oppure qui all'Agnata. Veniva qualcuno, gli chiedeva una cassetta e lui gli dava le mie. Filippo, tu ce l'hai sempre in macchina la cassetta che ti ho dato? Sì ce l'ho in macchina, Fabri. Però l'ho aperta. È usata. Sì, Fili, ma gliela diamo lo stesso. (ride).

E così, le mie cassette diventano le cassette degli altri. Regalava agli altri quello che prima aveva regalato a me.

Comunque ne ho tante, di cassette di Fabrizio. Ho anche il video dell'ultimo concerto.

Quando me l'hanno regalato, insieme al libro, Fabrizio però non c'era più.

A me piace Zirighiltadda, La guerra di Piero, Bocca di rosa, Marinella, Franciska, ma sono tutte bellissime, non so dire quale canzone preferisco.

Non so se Fabrizio avesse delle preferenze per le sue canzoni.

Cristiano

Dori vuole molto bene a Cristiano, l'ha sempre aiutato. Dori, quando all'inizio stava con Fabrizio, si è trovata Cristiano che aveva quindici anni. Cristiano ha voluto sempre bene a Dori, Cristiano ha avuto due mamme. E' cresciuto con la mamma di Fabrizio, la nonna che aveva un debole per lui.

Fabrizio e Cristiano avevano delle idee diverse, Fabrizio ha tentato di fargli trovare la strada.

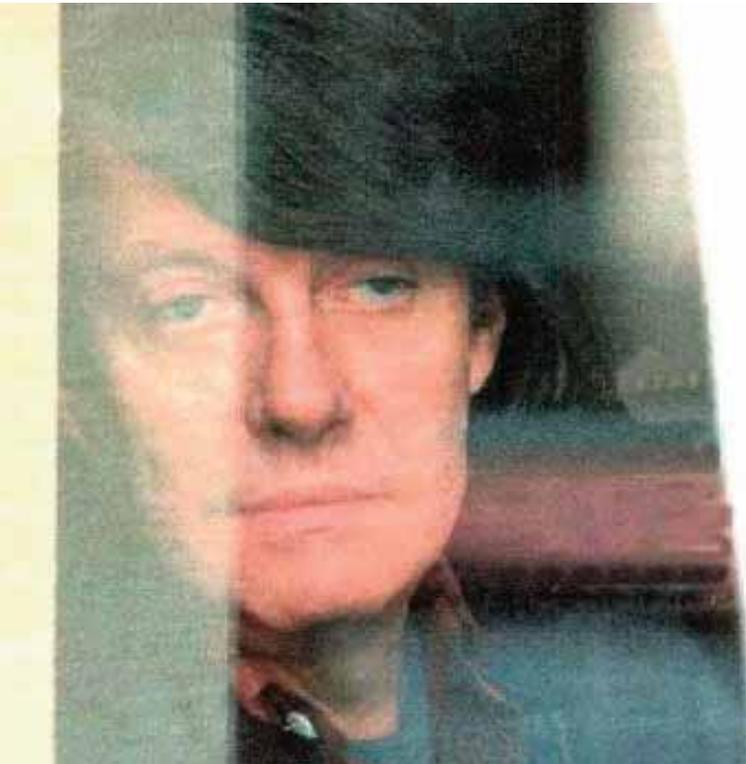
La sfortuna di Cristiano è che ha perso suo papà, quando poteva davvero fare il musicista. Poi ha perso anche la mamma ed è crollato. Cristiano è davvero un musicista.

La morte di Fabrizio lo ha fatto tornare indietro, Cristiano può benissimo camminare da solo, sulla sua strada. Cristiano ha quattro figli e due mogli. Ha una famiglia che gli costa un patrimonio.

Cristiano è venuto qui all'Agnata che aveva quindici anni. Quando Fabrizio non c'era, Cristiano abitava a Tempio, a casa della domestica, Vittoria Manca. Dormiva da lei perché andava a scuola a Tempio, faceva il liceo scientifico ma non gli piaceva, e poi a quell'età tutte le ragazze di Tempio gli andavano dietro, perché aveva un nome ed era bellissimo.

Siccome non andava a scuola, allora Fabrizio l'ha portato a Genova, al Conservatorio. Fabrizio gli ha fatto un complesso: Tempi duri e Cristiano, a diciotto anni, ha iniziato così a stare sul palco. I Tempi duri aprivano il concerto di Fabrizio. Cristiano è molto bravo a suonare, suona qualsiasi strumento, se avesse voluto, oggi sarebbe un direttore d'orchestra. Ha cominciato presto, ha cominciato bene.

Fabrizio è stato un padre presente e affettuoso, i figli li ha seguiti e aiutati. Fabrizio ci teneva alla famiglia unita, allargata, con i figli, i nipoti, le ex mogli dei figli... li voleva tutti uniti.





Fabrizio e Cristiano si volevano molto bene.

Nell'ultima tournée che Fabrizio ha fatto con i figli, Fabrizio voleva anche dar loro una spinta, farli partire da soli. Luvi ha fatto dei dischi, lei ha una voce bellissima, ma dovrebbe farla più sentire in giro.

Fabrizio ha insegnato tante cose a Cristiano. Cristiano, diceva, è un vero musicista, sa suonare qualsiasi cosa, anche le noci. Cristiano ha curato gli arrangiamenti dell'ultima tournée, Cristiano ha del talento, è un musicista nato.

Luvi

Luvi, in un'intervista, ha detto che non era affatto in competizione con il suo papà, casomai era in competizione con la mamma. Luvi è precisa come il suo papà, a lei. Le cose, le piace farle bene. Luvi è brava e precisa.

Io l'ho cresciuta. L'ho quasi allevata io. La portavo sui trattori, a mungere le mucche, è un'amante degli animali, Luvi, veniva con me sul trattore. Adesso la sento pochissimo, non torna più qua, difficilmente arriva, magari quando arriva lei non ci sono io, viene al mare qualche giorno e poi riparte. Fra me e Luvi, adesso, non c'è più lo stesso rapporto che avevamo quando lei era piccola. Io la portavo sul trattore, la mettevo a cavallo dei vitelli, della mucca. Le avevo insegnato a mungere la mucca. Luvi ama molto gli animali, quando era piccola dormiva vicino agli animali, come faceva Fabrizio con le mucche quando dovevano partorire. Fabrizio dormiva qui con me, nella stalla, e aspettavamo di fare le 'levatrici' Luvi ama cani, gatti, uccelli, vitelli, asini. Luvi adora gli animali. Come Fabrizio da piccolo.

Luvi ha lo stesso carattere di Fabrizio, da piccola era vivacissima, prepotente, picchiava gli altri bambini, voleva sempre aver ragione lei, se la prendeva anche se non l'aveva, dava calci, ti metteva k.o.

Cristiano e Luvi hanno del talento che non va sprecato. Fabrizio era fiero dei suoi figli, specialmente quando hanno fatto tutti insieme la tournée.

Quando Fabrizio stava all'Agnata, Cristiano e Luvi venivano qui. Adesso non vengono più.

Cristiano è uguale a Fabrizio ma non ha l'occhio calato come aveva Fabrizio, prima di operarsi.

Dopo l'operazione, l'occhio di Fabrizio sembrava un po' troppo aperto, poi si è ristabilito. Fabrizio era contento che gli avessero tolto la tenda dall'occhio. Prima dell'operazione si copriva l'occhio con il ciuffo, era a disagio, pensava che tutti lo guardassero per via di quell'occhio con la tenda. Dopo l'operazione Fabrizio era finalmente contento. Con quell'occhio così, c'era nato.

Portava il ciuffo perché gli piaceva così e si aggiustava continuamente i capelli.

Se guardi Cristiano da dietro, sembra Fabrizio. Ce lo siamo detti anche con Dori.

Per Cristiano, che è bravo, è stata dura fare il musicista, lo vedi e pensi al suo papà, è inevitabile.

Cristiano è bravo, bravissimo ma, a guardarlo, a sentirlo, si pensa subito al suo papà. Cristiano lo sa e ne soffre. E' un confronto troppo alto, ma la strada di Cristiano è la stessa di Fabrizio.

I tempi sono cambiati: Fabrizio, da giovane, non voleva fare il mestiere del padre e neanche quello di suo fratello. E ha fatto il cantautore, ha trovato la sua strada. Cristiano è sulla stessa strada di Fabrizio, ha scelto di fare lo stesso mestiere del padre, è un musicista che deve fare la sua strada. Non deve fermarsi.

Tenco

Fabrizio diceva che Luigi Tenco era un genio.

Quando Tenco si è ammazzato al festival di Sanremo, Fabrizio

era al festival, era lì a guardare, lui e Tenco avevano appena cenato insieme.

Fabrizio continuava a chiedersi: perché Luigi, se aveva qualche difficoltà, non me l'ha detto?

Fabrizio non era così convinto della versione ufficiale sulla morte di Tenco.

Hanno detto troppe cose sulla morte di Tenco: la bocciatura della sua canzone al festival, l'amore per Dalida, ma la verità non la sa nessuno. Fabrizio ha pensato che si fosse suicidato ma si è sempre interrogato sul perché.

A Sanremo le canzoni che hanno valore le scartano, e, finito il festival, le scartate hanno un grande successo. Anche Dori ha partecipato al festival di Sanremo. Qualche volta Fabrizio la accompagnava. Partivano da qui, andavano a Milano, e da Milano arrivavano a Sanremo. Fabrizio accompagnava Dori ma era in incognito, non si faceva vedere. A Sanremo ha accompagnato anche Cristiano. Quando Cristiano, a Sanremo, ha preso il premio della critica, Fabrizio era qui all'Agnata, lo ha guardato in televisione insieme a Dori.

Fabrizio non ha mai partecipato a una gara, diceva che il festival di Sanremo è una presa in giro, è inutile andarci tanto i vincitori li decidono un anno prima che inizi il festival.

Fabrizio preferiva andare in tournée: partiva tranquillo, col suo camper, e più faceva tournée più si appassionava e voleva continuare. Quando Fabrizio è arrivato qui all'Agnata, aveva un pulmino e andava in tournée con questo pulmino. Si spostavano lui con tutta la banda musicale.

Fabrizio prendeva delle pause dalla tournée e rientrava qui, per tre o quattro giorni, veniva all'Agnata. Qualche giorno di riposo e poi ripartiva.

Quando finiva la tournée, Fabrizio tornava bruciato in faccia, dima-

grito, stanco.

La tournée è un sacrificio: luci in faccia, stress, ansia, paura di sbagliare, se sbagli anche solo un poco i giornalisti ti rompono le scatole. Non si fidava dei giornalisti, Fabrizio.

Se volevano intervistarlo, Fabrizio voleva che le domande fossero scritte. Glielie mandavano via fax e lui rispondeva per iscritto. Diceva: scrivetemi quello che mi dovete chiedere, e lui si preparava.

Si confidava con Vincenzo Mollica, che è stato qui all'Agnata cinque o sei volte. E con Teresa Marchesi, che veniva qui anche per una settimana di seguito. Si fidava solo di Vincenzo Mollica e di Teresa Marchesi.

Agli altri giornalisti, invece, chiedeva: che cosa mi devi chiedere? Voleva tutelarsi, controllare poi cosa il giornalista di turno scriveva. Lui rispondeva alle domande, non si stancava, ma voleva tutelarsi.

Le feste

Il compleanno di Fabrizio veniva festeggiato a Milano.

Il Natale a Genova, Santo Stefano a Milano come Capodanno. Per le feste ufficiali, Fabrizio andava sempre in continente. Per Pasqua, qualche volta, è rimasto qui.

Fabrizio si occupava del menu, e della cucina. Quando aveva voglia di cucinare, cucinava bene. Sì, al posto di usare una pentola, ne sporcava cento, il mestolo lo spostava di qua e di là. Faceva i travasi, ci voleva uno dietro a Fabrizio per lavare le pentole e i piatti che nel frattempo lui sporcava ma, alla fine, il risultato era ottimo. Fabrizio faceva il cinghiale in salmi alla genovese. Seguiva la ricetta che aveva sui suoi libri. Disossava tutto il cinghiale, tirava via la cotenna, lasciava soltanto la polpa. La polpa la metteva nel vino con una punta di cioccolato, e poi



lo cucinava. Gli piaceva di più cucinarlo che mangiarlo. Il piatto preferito di Fabrizio era il pollo arrosto. Ma gli piaceva anche mangiare le sardine in scatola e quella porcheria della trippa in barattolo che io invece odiavo. Fabrizio se la mangiava contento, diceva che il sughetto aveva un gusto particolare. La cima alla genovese la faceva Dori. Dori è bravissima a cucinare, cucina milanese, cucina genovese, ma la differenza fra lei e Fabrizio è che Dori doveva cucinare, Fabrizio invece cucinava solo quando ne aveva voglia.

I bar di Tempio

Fabrizio passava un po' di tempo nei bar di Tempio e di Calangianus, che è un altro paese che gli piaceva molto e dove aveva molti amici.

In questi bar Fabrizio incontrava dei poeti del posto, con i quali si metteva a leggere tutto quello che era stato pubblicato sulla Sardegna. Questi poeti erano vecchi e adesso molti sono morti, ma dentro ai bar sono rimaste appese le loro poesie, che a Fabrizio piacevano molto.

Il cervo maschio

Fabrizio diceva che stiamo perdendo la nostra animalità, dice che il cervo maschio quando ha sei mesi insegue la femmina sin qui, e col dito faceva un cerchio. Poi quando il cervo ha un anno la aspetta a metà strada e dopo un anno e mezzo il cervo maschio si ferma ed è la femmina che lo raggiunge.

Fabrizio sapeva che l'ultimo cervo che hanno ucciso qui in Gallura è stato ammazzato proprio qui, all'Agnata, circa cento anni fa. Lu traghettu de lu cervu è un posto qui vicino. L'Agnata conserva il fantasma dell'ultimo cervo. Dopo l'ultimo cervo, i cervi qui non ci più stati.

I cervi adesso sono al Gennargentu. Il cervo sardo non è uguale al cervo che sappiamo tutti, è più piccolo, come l'asino bianco. Come gli asinelli piccoli e bianchi che Fabrizio aveva portato qui all'Agnata.

Fabrizio cercava sempre qualcosa

Fabrizio era sempre alla ricerca di qualcosa. Della sua vita era contento, era soddisfatto di quello che faceva, dei suoi amici, della sua famiglia, ma era sempre alla ricerca di qualcosa.

Si lamentava quando qualcosa andava male. Fabrizio riusciva a fare di una piccolezza, una tragedia. Io lo tranquillizzavo. Fabrizio pensava al peggio, si spaventava, si agitava..

Una volta stavamo aggiustando la strada per salire a Donna Maria, e dovevamo passare in un'altra proprietà dove però avevamo il diritto di passaggio. Aggiustando la strada, però, ci siamo allargati un po' di più. Il proprietario della strada ha telefonato a Fabrizio, gli ha detto che avevamo rovinato tutto, che stava andando a denunciarlo. Quando sono arrivato io, Fabrizio mi ha detto, agitato: Filippo cosa hai fatto? Hai fatto un disastro. E io: no Fabri, non ho fatto un disastro, sono stato nei limiti della strada. E lui: Fili, noi domani dobbiamo andare a vedere i danni che abbiamo fatto e se ci sono i danni bisogna pagarli. Ma non ci sono danni, ho detto io, Fabri non ci sono danni.

Il giorno dopo Fabrizio e io siamo andati a vedere, il proprietario che aveva telefonato a Fabrizio, non si è nemmeno presentato, non sapeva che Fabrizio era già disposto a pagare i danni che non c'erano. Io dicevo: Fabri, non bisogna aver paura se si ha ragione, ma Fabrizio si agitava subito, e aveva paura. Era fragile, Fabrizio, aveva paura dello scandalo, era un personaggio pubblico, se faceva una cosa che non andava fatta, non voleva finire



sulle prime pagine dei giornali. E aveva ragione.

Tutti lo conoscevano come De Andrè e lui non ne ha mai approfittato. Mai.

Fabrizio, se doveva fare uno spuntino, preferiva farlo con l'operaio non con le persone in alto.

Gli piaceva di più. Non ci pensava due volte a mangiare con le mani, Fabrizio era molto più a suo agio così, senza tanti formalismi, la forchetta la lasciava da parte, a Fabrizio stava bene così.

Era come se fosse un pastore.

Quando, dopo la caccia al cinghiale, noi venivamo qui a mangiare, a fare il fuoco e ad arrostitire la carne, Fabrizio, da casa, scendeva per stare con noi, per stare in compagnia, per mangiarsi un boccone con le mani e bersi un bicchiere di vino. Se gli cadeva qualcosa dal piatto sul tavolo, non è che la buttava, la raccoglieva, ci soffiava sopra e lo mangiava lo stesso.

Fabrizio era fragile, io ero forte. Quante volte gli ho detto: non ti preoccupare, vedrai che andrà tutto bene. Fabrizio si tranquillizzava solo un po' perché pensava sempre al peggio per qualunque stupidaggine.

Quando la casa di Donna Maria è stata venduta, i muratori hanno buttato giù un sasso che non dovevano buttare, era una roccia bellissima, uno spettacolo da vedere. Sembrava un fungo. I muratori avevano fatto un danno, a nostra insaputa. Ho detto: Fabri, non dovevano toccare quella roccia. L'hanno buttata giù, sono andato io a vedere. E lui: e adesso cosa facciamo? Fili, cosa facciamo?

Abbiamo fatto la denuncia contro ignoti, anche se sapevamo chi era stato.

La storia di Filippo

Io sono nato lavorando, a quindici anni, ho cominciato a lavo-



rare con mio padre e speravo in tante cose. Adesso mi sento stanco ma un giovane di oggi non fa niente e si sente stanco. Non so cosa sia, c'è un abisso fra la mia e questa generazione. E' come se questa generazione si fosse 'indebolituda' hanno vent'anni e non riescono a fare niente.

Per fare quel sacco di terra lì, vedi, ho caricato io tutta la terra col badile, sul carrello.

Qui c'era la strada, col carrello io portavo la terra dal bosco, per fare il prato. Caricavo la terra col carrello col badile, sai cos'è il badile?

Una fatica micidiale. Pensandoci oggi mi chiedo come abbia fatto, però ho avuto una gran bella soddisfazione.

Io nasco a Calangianus, in famiglia siamo mamma, papà, due sorelle e cinque fratelli. Siamo in nove. (Ride). Con la mia famiglia siamo andati sempre a mezzadria nelle zone di S. Antonio di Gallura. Mio padre era contadino e ha insegnato a tutti noi figli il suo mestiere.

Nell'azienda a mezzadria della famiglia abbiamo lavorato tutti, fino ai trent'anni. Da S. Antonio siamo andati a Luras, che io avevo sei anni.. Mia madre è nata nelle campagne di Luras.

Nel '54 ci siamo trasferiti ad Aggius, vicino ad Aggius, in un posto che si chiama come me, S. Filippo. Vedi, mi hanno già beatificato. A S. Filippo ci siamo rimasti diciotto anni, facendo lavori agricoli in tutte le stagioni, col freddo, col caldo, con la pioggia e la neve.

Io ho iniziato a lavorare con i mezzi agricoli a sedici anni. A sedici anni io aravo, seminavo il grano, di mattina e molte volte anche di notte, sette giorni su sette. Come adesso? Anche adesso lavoro sette giorni su sette, ma il lavoro è diverso. Prima si lavorava con le braccia, adesso si usano i mezzi.

Nel '72 ci siamo trasferiti a Tempio Pausania. Io continuavo ad avere il pallino dei mezzi agricoli, visto che sono cresciuto in mezzo ai mezzi agricoli, e allora mi sono comprato il trattore.

Per sette anni ho lavorato per conto mio, come indipendente, per conto terzi. Ero molto ricercato, avevo lavoro per tutto l'anno.

Negli anni Settanta, i mezzi agricoli non erano diffusi, c'era molta richiesta. Eravamo in pochi ad avere il mezzo e si lavorava per tanti. Adesso, invece, il terreno non ha più valore, l'agricoltura non ha più valore, il lavoro è finito. Adesso a fare questa vita non ce la si fa più, con l'agricoltura e il bestiame spendi ma non guadagni. E non guadagni perché il tuo prodotto non lo riesci più a vendere, capito? L'agricoltura è fatta così, e se non vendi il prodotto sei alla fame. Perché i sardi sono emigrati in continente e all'estero? Perché la nostra agricoltura è crollata. È crollata perché i prodotti della terra oggi arrivano dal continente o da chissà dove e costano meno.

I prodotti della nostra terra non valgono più. Di conseguenza le campagne sono state abbandonate, e i contadini sardi sono andate a lavorare nell'industria, nelle fabbriche. Abituati a stare nella terra di Sardegna, sotto il nostro cielo e il nostro vento, sono finiti a lavorare chiusi dentro le fabbriche del nord Italia e del nord Europa.

Io non ho mai avuto la voglia di andarmene da qui, mai potrei lasciare la Sardegna. No, mai, non posso allontanarmi da qui. L'ho fatto solo per quindici giorni quando sono stato a Milano con Fabrizio.

La mia famiglia mi ha insegnato un mestiere, e io l'ho fatto per tutta la vita. In Sardegna c'era abbastanza da fare, c'era lavoro per tutti.

In casa, chi dominava era mio padre, gli ho sempre dato del voi. Anche a mia madre ho sempre dato del voi, come hanno fatto i miei fratelli e sorelle. E tutti noi, fratelli e sorelle, lavorando, siamo riusciti a farci una casa. Ognuno ha la sua. Abbiamo lavorato in gruppo per costruirci la casa. Ognuno di noi, insieme agli altri, è riuscito a costruire la sua casa.

Oggi non è più possibile comprarsi una casa, in Sardegna gli

La morte della "guida" Brassens e Hotel Supramonte

Il 29 ottobre 1980, all'età di sessant'anni, moriva l'amato Brassens, ucciso da un tumore. De André ebbe a dire un anno dopo, durante un'intervista concessa al quotidiano "La Stampa": "Pur avendone avuto la possibilità, non ho mai voluto conoscerlo personalmente, per evitare che diventasse una persona e magari scoprirlo anche antipatico. Per me è stato un mito, una guida, un esempio; è grazie a lui che mi sono avvicinato all'anarchismo. Egli rappresentava il superamento dei valori piccolo-borghesi e insegnò anche ai borghesi certe forme di rispetto ai

quali non erano abituati. I suoi testi si possono leggere anche senza la musica. Per me è come leggere Socrate: ti insegna come comportarsi o, al minimo, come non comportarsi".

Dopo un periodo di riposo, il cantautore tornò all'attività con un album, Fabrizio De André (Indiano) (detto così per via del disegno di copertina), che contiene un brano, Hotel Supramonte, che è la rievocazione dei traumi e delle incertezze patiti durante il rapimento.

stipendi non sono certo alti: un cameriere, per esempio, non guadagna più di mille euro al mese. Qui in Sardegna, costa meno la vita, costa meno l'affitto delle case, ma tutto il resto costa molto. Cosa avrebbe bisogno oggi la Sardegna? Dovrebbe produrre di più, lavorare la terra e produrre. E' nel nostro interesse far fruttare le risorse della Sardegna.

Chi fa l'interesse della Sardegna? Lo fa la sua terra. Tu lavori la terra e produci e fai una vita migliore, più tranquilla, magari con meno soldi ma più tranquilla. L'operaio di una fabbrica prende lo stipendio e basta, mangia porcherie, non è tranquillo, non fa una bella vita.

La ricchezza della Sardegna è la sua terra e la Sardegna deve investire sulla sua terra.

Quando avevo quindici anni, arrivavano qui a comprare i vitelli, e li pagavano tre volte tanto di quanto li pagano oggi. Adesso un vitello non riesci a venderlo, e se lo vendi, lo svendi. Ti danno due soldi.

Nei primi anni dell'Agnata, il prezzo di un vitello era un milione di vecchie lire, poi è sceso a quattrocento euro e oggi non prendono un vitello neanche se glielo regali. Qui all'Agnata noi stiamo macellando perché le bestie non li vuole più nessuno.

Oggi, dall'estero arriva la carne, la verdura, la frutta e il grano che costano molto meno.

La Sardegna era un terra autosufficiente per il grano, la produzione del grano sardo bastava per tutta la popolazione, la carne non entrava da fuori ma esportavamo la nostra, così pure il formaggio. Il nostro pecorino romano, che è nato in Sardegna, veniva esportato in America. La produzione del pecorino partiva regolarmente per l'America.

Avevamo il vino, bastava e avanzava per tutti.

Adesso questo mercato è crollato.

L'Europa non ci ha avr  mancare niente ma ha danneggiato l'economia locale. Come ha danneggiato l'euro. Ci hanno dimezzato gli stipendi e raddoppiato i costi. Se l'operaio prendeva un milione di lire adesso prende 500 euro, ma, quando va a fare la spesa, la paga il doppio. L'Italia si è impoverita, la Sardegna si è più impoverita. I nostri ragazzi vanno in continente, vanno in Europa per lavorare. Vanno in Lombardia, in Piemonte, in Germania, in Svizzera. Vanno. Non tornano. E un sardo, che è nato sotto il cielo di questa terra, che è abituato al verde della Sardegna, che da quando è nato ha respirato il vento e gli odori di questa terra, come può riuscire a stare in una città industriale ed essere felice?

Se, da giovane, a me fosse venuta l'idea di andare a lavorare in una fabbrica, io sarei morto giovane. Mi avrebbero tolto la vita. . lo faccio il mestiere che ho sempre voluto fare.

A un certo punto volevo entrare nella forestale, come operaio, pensavo di sistemarmi, e menomale che quando ho chiesto a Fabrizio

di aiutarmi ad entrare nella forestale, Fabrizio mi ha chiesto di lavorare per lui, in campagna.

La campagna è il mio lavoro.

Abito a Tempio dal '72. Non mi va di lavorare a Tempio, preferisco la campagna. Ho bisogno di stare in un posto in campagna, circondato dal verde, a cielo aperto. La mia vita è a contatto con la terra, gli animali e le piante. So un sacco di cose sulle piante. Cunuocu tuttu, si dice in gallurese.. Non è presunzione la mia, ma non c'è un problema in campagna che io non sappia affrontare.

Se mi metto in testa di fare una cosa, riesco a farla. Da solo, senza insegnamento. Mi sono messo a fare il meccanico, il saldatore, il fabbro. Al bisogno faccio tutto da solo.

Qualunque cosa si guasti qui all'Agnata, chiamano me. Da una saldatura in ferro, alla tubatura dell'acqua. All'Agnata io so dove mettere le mani, l'ho fatta io.

Qui abbiamo un deposito di quarantamila litri d'acqua. Se all'Agnata di notte manca l'acqua, vuol dire che c'è una tubatura da riparare, l'allaccio che non funziona. E io lo riparo. Difficile pensare che un rubinetto rimasto aperto di notte abbia potuto



Creuza de ma, l'album capolavoro del 1984

Nel 1984 uscì Creuza de mă (album), da molti critici considerato il suo capolavoro. Il disco, che gli valse numerosi premi e riconoscimenti e che venne presentato al pubblico nel corso di una memorabile tournée col figlio Cristiano e con Mauro Pagani (della PFM), evoca suoni, profumi, voci, odori e sapori di tutto il Mediterraneo, ma è soprattutto - come lo ha definito Luigi Viva - "un canto d'amore a Genova".

L'anno successivo Fabrizio fu colpito da un grave lutto: all'età di 72 anni moriva infatti suo padre, uomo influente e assai noto a Genova. In un'intervista all'amico Cesare G. Romana dirà: "Il pro-

blema non è che gli volevo bene, perché questo non finisce. Il problema è che lui ne voleva a me".

Pochi anni dopo, nell'estate del 1989, morì il fratello Mauro, colpito da aneurisma.

Aveva appena 54 anni, e Fabrizio fu naturalmente scosso dalla terribile notizia: "Alla morte di mio padre, almeno, eravamo preparati: era anziano. Ma Mauro...".

Ci furono, però, anche momenti lieti, come il matrimonio con Dori Ghezzi, celebrato nel dicembre del 1989 dopo quindici anni di convivenza; e ci fu anche il matrimonio di Cristiano.



consumare quarantamila litri d'acqua.
L'acqua all'Agnata viene dalla montagna.
Il fiume di qua si chiama Caprioneddu, e l'altro è che passa di qua Salauna.
Quand'ero piccolo bevevo l'acqua del fiume, adesso è tutto inquinato.
Ho avuto una bella infanzia, non sono andato a scuola, ho sempre lavorato contento di lavorare.
La mia è stata una famiglia fortunata, i miei genitori sono stati sempre uniti.
Fino ai miei 34 anni ho lavorato in famiglia. Poi i miei fratelli e le mie sorelle hanno cominciato a sposarsi, si sono sposati tutte, tranne me.
Io abitavo con mia mamma, che purtroppo è morta qualche anno fa, d'estate, il mio papà è morto nel '79 che io avevo quasi quarant'anni.
Ho avuto genitori vicini per tanto tempo, uniti. Severi, esigenti ma molto uniti.
Io sono cresciuto forte, non bisogna accasciarsi per ogni cosa.
Quando ero giovane non c'erano soldi in casa, non andavo a caccia, sono andato a caccia da grande. La caccia costa. Tutto costa: il porto d'armi, l'attrezzatura, in casa non si poteva spendere più di tanto, c'erano pochi soldi in casa ma in compenso c'era una vita sana.
Mio padre era severissimo ma non ho mai dubitato su quello che mi ha fatto, su quello che mi ha detto. Mi ha insegnato molto, mi ha insegnato a lavorare, mi ha dato dei consigli.
Se c'era da lavorare bisognava lavorare, senza discutere, e si lavorava tutti.
Io sono il terzo figlio, dopo di me altri quattro, due sorelle e due fratelli. L'ultimo fratello è nato nel '45. L'ultima sorella è del '51. Il più piccolo della famiglia non andava a zappare, ma custodiva il be-

stiamo.
Durante la guerra, io avevo cinque anni. Mi ricordo i bombardamenti, gli aerei che passavano. E noi sotto, terrorizzati. Mi ricordo tutto da piccolo, quello che ho fatto, quello che abbiamo passato.
Durante la guerra, si arava con i buoi, con gli aratri fatti di legno. Mio padre, d'inverno, arava la terra con i buoi e noi dietro, a zappare. Eravamo scalzi, con i piedi fasciati di stracci perché non avevamo le scarpe.
Qualche volta prendevamo il raffreddore ma passava. Secondo me, essere sani vuol dire anche un po' patire. Se da piccolo ci si abitua a stare all'aperto, a prendere anche un po' di freddo, ci si irrobustisce. Quando ero piccolo, nessuno faceva il bagno a casa. E dove ci si lavava? Nel fiume, anche d'inverno. Ci vestivamo subito dopo, ci asciugavamo nella camicia e poi andavamo in mezzo alla neve, scalzi. La mia famiglia, la mia generazione, in tanti abbiamo fatto così. Per altri era anche peggio: appena cominciavano a lavorare, li mandavano a fare i servi pastori, con altre famiglie.
Noi, grazie a Dio, siamo sempre stati con papà e mamma.
I servi pastori sono pastori pagati per custodire, accudire il bestiame.
Fabrizio ha scritto il canto del servo pastore, che è un canto a tenore fatto dai servi pastori.
Il servo pastore è un mestiere da uomini. Le donne, da piccole, andavano a fare i lavori domestici.
Facevano il formaggio, accudivano la casa.
Fino a pochi anni fa, quando due si sposavano, il marito andava a lavorare e la moglie stava a casa, ad accudire la famiglia. Una volta sposata, la donna rimaneva a casa.
Il servo pastore poteva starsene via dei mesi, andava in montagna e dormiva con le pecore.

In montagna nel Nuorese, nella Barbagia, il servo pastore portava il bestiame al pascolo tra i boschi e dove dormiva il bestiame, dormiva anche il servo pastore, per settimane, anche per un mese di seguito.

Le mogli lavoravano in casa, per la famiglia. E il marito e il figlio stavano in montagna con il bestiame, e si portano le provviste per quindici giorni, un mese.

Adesso non è più così, tutti se ne vanno tutti a casa, in paese a dormire. Hanno le macchine, il telefonino. Hanno tutto.

Qui in Gallura, invece, il bestiame veniva accudito vicino a casa. Nel Gallurese gli uomini accudiscono le bestie vicino a casa e le donne stanno in casa a lavorare ma la famiglia è unita. Questa è anche la storia di questa terra.

La cultura del Nuorese è diversa da quella del Gallurese.

In Sardegna c'è la Gallura, l'Ogliastra, sopra Olbia, la Barbagia, il Campidano, nella zona di Cagliari, l'Eglisiente, vicino a Iglesias, nell'interno. La costa smeralda si chiamava Monti di mola ed era una zona di costa desertica, aspra, che non rendeva niente, dove non ci veniva nessuno. Adesso è la zona più ricca della Sardegna, anzi è la zona dei ricchi, dall'Aga Khan a Berlusconi passando per i vari Briatore.

Fabrizio diceva: passano le villeggianti con gli occhi di vetro scuro...

Servizi e trasporti

La farmacia più vicina all'Agnata è a Tempio. Tempio è a dodici chilometri da qui, dieci minuti, un quarto d'ora dall'Agnata.

Tra Tempio e Olbia c'è da sempre una certa rivalità. Sai perché? Perché Olbia si vuole portare via tutto da Tempio. Olbia ha già l'aeroporto e il porto, e adesso vuole anche il tribunale.

Spero che si mettano d'accordo.

Queste province che hanno aggiunto in Sardegna sono un fallimento. Bastavano quelle che c'erano. Qui, invece di fare altre province, si dovrebbero fare le strade. Qui in Sardegna non ci sono neanche le indicazioni, se non sei nato qui, rischi di girare intorno a un punto senza accorgertene. Manca tutto, le strade sono disastrose.

La Sassari- Olbia bisognerebbe farla a scorrimento veloce, per fare in modo che in poco tempo arrivi a Sassari. Da Tempio a Sassari sono due passi, ma adesso per arrivare a Sassari ci metti un'ora. E ti fai dieci chilometri di curve e se trovi un camion, rimani lì.

In Sardegna mancano i collegamenti, non ci sono i treni, ci sono solo i pullman. Prima c'era il treno Tempio-Palau, adesso c'è solo il pullman. C'è solo il treno: Cagliari -Olbia e Cagliari -Sassari e basta.

Nel Nuorese c'è un trenino storico, con la macchina a vapore, dove hanno girato tanti film. E' la memoria ferroviaria della Barbagia, che non vogliono far morire. E' un trenino che non può essere usato d'estate, altrimenti s'incendia, lo usano d'inverno, funziona per bellezza.

Da Olbia all'Agnata, non c'è un mezzo, però se vieni con la nave forse c'è un pullman che parte dal porto. Io viaggiavo in pullman solo quando ero giovane, da quando ho la macchina viaggio sempre in macchina. Mi piace guidare la macchina. La mia Renault l'ho tenuta dodici anni, non ho il pallino di cambiare la macchina ogni tre quattro anni, poi sono capace di aggiustare le macchine, come quella che Fabrizio aveva sfasciato contro l'albero.

Il mio trattore ha quarant'anni e funziona benissimo, non è mai andato in officina. È difficile guidare un trattore? Dipende come si adopera. Certamente che se vuoi tenerlo efficiente, dura una vita,

se si rompe un pezzo, tu lo cambi e continua ad andare. Anche Fabrizio ha guidato il trattore. Glielo ho insegnato io. Il trattore può essere pericoloso. È diverso dalla macchina, non è ammortizzato, è rigido, basta prendere una buca e tu salti.

Qualche volta Fabrizio metteva il fieno alle bestie, dal trattore.

Domani c'è tramontana. Fa Fresco.

Fabrizio era un marinaio, un vero uomo di mare, annusava e riconosceva i venti. Gli piaceva tanto il vento, non gli piaceva solo se era troppo forte. Si faceva una passeggiata nel viale, le mani dietro la schiena e annusava il vento. Era un marinaio, sapeva riconoscere i venti.

Prima di venire qui, tu Filippo, sapevi chi era Fabrizio De André? No, assolutamente, per me era uno sconosciuto che aveva comprato l'Agnata.

Tu hai accolto Fabrizio De André, che per un sacco di gente era già un mito, come uno qualunque? Fabrizio non si comportava certo come un mito, era una persona aperta, alla mano. Sai quanti spuntini ha fatto Fabrizio qui con gli operai che stavano ristrutturando la casa?

Ogni settimana organizzava certe mangiate e certe bevute. Veniva qui a mangiare con loro, non abitava ancora qui. E con loro Fabrizio divideva il pane e il vino. Cristianamente. Invitava tutti, senza problemi. E se erano gli altri a organizzare gli spuntini, lui c'era.

Fabrizio mi è rimasto subito simpatico, appena l'ho visto. Mi è subito piaciuto il modo con il quale si comportava. Mi è sempre rimasto simpatico, anche la prima volta che l'ho visto.

Fabrizio, fin dal primo giorno, ti metteva a tuo agio, ti dava confidenza. Subito.





All'inizio lo chiamavo signor Fabrizio, come si fa con una persona che non si conosce, per rispetto. E Fabrizio: no, non va bene, chiamami Fabrizio, non signor Fabrizio. Gli dispiaceva quando lo chiamavano signor Fabrizio, gli dava fastidio, voleva essere trattato come gli altri. Non era contento, ma da noi si usava così, in continente danno del tu anche alla madre, qui no. Qui alla madre si dà del lei, anche adesso, io ho sempre dato del lei ai miei genitori, alle zie.

Fabrizio chiamava sua suocera Vittorina, il suocero lo chiamava Carlo, gli dava del tu, come faceva Dori con i genitori di Fabrizio, Giuseppe e Luisa. Noi no, noi davamo del lei, ci sembrava più giusto, è la mentalità dei sardi.

Anticamente, sai come venivano chiamati i ricchi, i signori del paese dai nostri genitori? Babbai, il maschio, Mammai la femmina. Era una forma di rispetto, data alle persone ricche non della famiglia. Babbai e mammai, è un'abitudine sarda per portare rispetto. E così quando ho conosciuto Fabrizio, l'ho dovuto chiamare subito Fabrizio, il suocero invece lo chiamavo signor Carlo, non ci riuscivo a dargli del tu ma lui non era contento, specialmente quando si beveva insieme.

Adesso qui all'Agnata tutti ci diamo del tu, a me piacerebbe che mi dessero del lei, ride. Mi piacerebbe essere chiamato signor Filippo, sono il più vecchio.

Il personale che lavora qui all'Agnata adesso non mi sembra che abbia conosciuto Fabrizio. A tutti quelli che lavorano qui piace la musica, ascoltano sempre Fabrizio anche quando cucinano.

Io sento la musica di Fabrizio, certo che la sento. Lo ascolto e

riascolto, in macchina. Lo riascolto anche per rinfrescarmi la memoria. In base alle canzoni che ascolto, ricordi il periodo che abbiamo vissuto insieme. Sento di più le canzoni più vecchie: Hotel Supramonte, Franciska. L'indiano, anche se mi hanno rubato un po' di cassette.

Quando Fabrizio ha scritto Franciska si è ispirato a una donna che vive qui vicino, una donna che si dà un po' di arie, neanche tanto bella, superba, che ha un marito non ride mai. Fabrizio traduceva i fatti che vedeva come voleva lui e nessuno capiva di chi stava parlando. Anche per Monti di Mola ha tradotto a modo suo, anche per Zirighiltadda, la storia dei due fratelli che litigano. I due sono diventati nemici che si odiano a morte. Zirighiltadda vuol dire proprietà, lucertolaio è un posto dove c'erano molte lucertole.

Fabrizio ha fatto queste canzoni dopo quattro anni che stava in Sardegna, le ha scritte in gallurese, da solo, io non l'ho aiutato, ha fatto tutto Fabrizio.

Fabrizio ascoltava la musica sarda, gli piaceva molto. Ascoltava i Tazenda, che gli sono sempre piaciuti e con i quali ha collaborato. A Fabrizio piaceva collaborare con gli altri, gli altri venivano a farsi dare dei consigli, e Fabrizio glieli dava volentieri, li aiutava, cantava con loro.

Fabrizio amava i dialetti, amava più il genovese che il sardo e gli piaceva molto anche il napoletano. Don Raffaè è in napoletano e Fabrizio la canta benissimo. A me Don Raffaè piace da morire. Il dialetto, diceva Fabrizio, è la lingua viva, l'italiano è una lingua morta. Aveva ragione, la lingua locale è più vivace,

“Le nuvole”, è del 1990 il suo disco più politico

Nel 1990, dopo sei anni di silenzio, uscì il nuovo album *Le Nuvole*, sicuramente il disco più apertamente politico di tutta la produzione del cantautore, che tocca il suo apice con *La domenica delle salme*. Nel 1991, a distanza di sette anni dal suo ultimo tour, Fabrizio tornò a calcare il palcoscenico con rinnovato successo, traendone l'LP dal vivo *Fabrizio De André 1991 - Concerti*.

Nel 1992, anno delle Colombiane, Genova festeggiò con un'esposizione e lavori per svariati miliardi i cinquecento anni della scoperta dell'America: De André venne invitato a partecipare e ad

esibirsi con Bob Dylan, ma rifiutò il benché minimo coinvolgimento, ricordando anzi lo sterminio degli Indiani d'America. Il 3 gennaio 1995, all'età di ottantatré anni, venne a mancare la madre Luisa, unica della famiglia a morire di vecchiaia. Nel 1996 uscì *Anime salve*, scritto in collaborazione con Ivano Fossati, che ruota intorno al duplice tema delle minoranze isolate e della solitudine.

Nello stesso anno pubblica presso Einaudi *Un destino ridicolo*, romanzo scritto a quattro mani con Alessandro Gennari.

è piena di ricordi. Con me, Fabrizio parlava in Gallurese, e non è che glielo ho insegnato io, lo capiva anche da solo, l'ha imparato da solo. Io e Fabrizio parlavamo sia in dialetto sia italiano. Quando ci si frequenta come ci siamo frequentati Fabrizio ed io, le lingue si mescolano. Quando c'era qualche parola gallurese che Fabrizio non capiva, allora io gliela spiegavo: Fabri, questo vuol dire questo, quest'altro vuol dire questo, ecco. Se qui all'Agnata veniva qualcuno di Genova, Fabrizio con lui parlava in genovese, gli piaceva molto il genovese. Io non capivo un tubo e Fabrizio mi faceva la traduzione. Il gallurese è importante per fare una battuta, per raccontare una barzelletta che viene meglio in dialetto, in italiano stona, non è la stessa cosa.

La salute di Fabrizio

Fabrizio si ammalava pochissimo, era di buona salute, solo qualche raffreddore e qualche linea di febbre di stagione. Non gli dava importanza. La sua salute resisteva benissimo anche al clima. Il riscaldamento all'Agnata c'è sempre stato. E' a gasolio. Dal primo giorno che sono finiti i lavori, in casa c'è stato il riscaldamento, anche per l'acqua. In casa ci sono due caminetti. Uno nella sala, l'altro nella saletta. Noi usavamo la stanza grande, mangiavamo lì, è la stanza più vissuta dell'Agnata.

I colori di Fabrizio

A Fabrizio piaceva il blu, era sempre vestito di blu scuro. Era il suo colore, anche il suo intimo era blu. Fabrizio amava tutto ciò che era scuro.

Le porte, per esempio. Adesso sono color noce, prima erano molto più scure. A Fabrizio piaceva anche il marrone testa di moro. Odiava il bianco.

Fabrizio si vestiva di scuro, mai in chiaro. Qui all'Agnata voleva tutto scuro: i cancelli di ferro sono scuri, le porte, anche la testata del suo letto è scura.

Non mi sono mai accorto che qui ci fosse un punto che Fabrizio preferiva di più rispetto agli altri. Gli piaceva qualsiasi angolo della casa, gli piaceva il dentro e il fuori, non c'era un suo punto preferito. Ammirava tutto ciò che avevamo fatto. E lo rispettava.

Il fastidio di Fabrizio

Gli dava fastidio se lui stava dormendo e gli altri facevano casino. (Ride)

Gli dava fastidio se lui si metteva a chiacchierare con me e io stavo lavorando e non smettevo per ascoltarlo. Voleva essere ascoltato. Subito.

Fabrizio arrivava mentre stavo lavorando, e diceva: senti un pochettino Fili, siediti che adesso chiacchieriamo. Io smettevo di lavorare e mi sedevo. Chiacchieravamo.

Se Fabrizio doveva dirmi una cosa, e io gli dicevo di aspettare un

momento, lui diceva: no, te la devo dire adesso sennò mi scappa.

Per mesi gli ho portato il caffèlatte in camera, quando non c'era Dori. Fabrizio mi faceva sedere sul letto, mi chiedeva delle cose, si metteva a discutere per fare certi lavori, si metteva a chiacchierare su quello che aveva sognato, sul libro che la notte aveva letto e mi voleva raccontare per filo e per segno, oppure mi chiedeva dove potevamo mettere una pianta.

Fabrizio era un chiacchierone che stava molto anche a sentire. Se io avevo un problema, Fabrizio sapeva ascoltava e si immedesimava. Il problema mio diventava il suo. Quando dicevo qualcosa a che per lui era giusta, mi diceva: Fili, sono d'accordo con te. Ma se secondo lui, non era giusta, mi diceva: Fili, forse in questa maniera sarebbe meglio. Così ci aggiustavamo i pensieri. Fabrizio la vedeva in un modo, io in un altro, ci mettevamo



La malattia e la morte, l'11 gennaio del 1999 a Milano

Nel 1997 fu pubblicato *Mi innamoravo di tutto*, raccolta di vecchi brani scelti dall'autore, fra cui spiccano la versione originale di *Bocca di rosa* e *La canzone di Marinella* cantata in duetto con Mina.

Nell'estate del 1998 fu costretto a interrompere il tour seguito ad *Anime salve*.

La *tac*, eseguita il 25 agosto, non lasciava speranze: tumore ai polmoni. Appena pochi mesi dopo, alle ore 2.15 di notte dell'11 gennaio 1999, Fabrizio moriva presso l'Istituto Tumori di Milano,

dov'era ricoverato, assistito sino all'ultimo momento dai suoi cari. Una folla commossa, di oltre diecimila persone, ha seguito i suoi funerali, svoltisi il 13 gennaio nella Basilica di Carignano, a Genova. Su quel mare di umanità sventavano la bandiera del Genoa (la sua squadra del cuore) e quella anarchica (a testimonianza e ricordo del suo "credo" politico, o meglio del suo "modo d'essere").

De Andrè riposa nel cimitero di Staglieno, nella cappella di famiglia.

insieme e riuscivamo a fare alla fine la cosa giusta. Qui in Gallura si dice che quattrocchi vidono più di due. Uno parla, l'altro sta a sentire, ognuno di noi due diceva il suo pensiero e insieme trovavamo la soluzione. Facevamo sempre così.

Fabrizio pensava alla grande. Se vedeva una cosa fatta in zona, per esempio, lui la voleva fatta più grande, più bella. Questa stalla è di sessanta metri, ne bastavano anche quaranta, ma Fabrizio ha detto: Fili, perché non la facciamo di sessanta?

In quella casetta c'era una cisterna con seimila litri di gasolio. Non era il caso di farla così grande. ci bastava una cisterna di millecinquecento litri.

No, Fabrizio la voleva grande, e l'abbiamo fatta così. Fabrizio amava fare le cose in grande, non voleva le cose piccole. Se facciamo una cosa piccola, un domani poi non ci basta e la dobbiamo ingrandire.

Tanto vale farla subito grande. Così diceva Fabrizio. E facevamo tutto grande. Fabrizio aveva ragione, era lungimirante.

La morte

Fabrizio diceva: ho paura delle cose che non capisco. Aveva paura della morte, lo aveva detto anche a Mollica quando era venuto a intervistarlo. Ti ricordi? Diceva: ho paura della morte, non tanto della mia che quando arriverà spero mi darà il tempo di avere la mia bella dose di paura, ma ho paura della morte che ci sta intorno. Dello scarso attaccamento alla vita che vedo in molti nostri simili che si ammazzano per delle cose assurde. Questo non lo capisco. E io ho paura delle cose che non capisco. Diceva così, no?

Fabrizio, ogni volta che perdeva una persona cara, si teneva il dolore dentro. Non lo dimostrava, non lo manifestava. Se lo teneva stretto dentro.

Nell'ultima tournée c'era qualcosa che faceva pensare che Fabrizio sapesse, prima di sapere che era malato, conoscesse senza

sapere, ecco.

Come un genio che sa prima di conoscere.

Con me, però, non ne aveva mai parlato, prima. Quando è partito da qui per andare a curarsi a Milano, mi ha detto che non riusciva più a suonare, che gli facevano male le braccia: devo andare a Milano per curarmi, mi ha detto, però Filippo ti dico una cosa, tutte le sere, prima di andar via di qua, mi fai una telefonata. E io tutte e sere, prima di andar via di qua, gli telefonavo a casa.

Molte volte rispondeva lui, altre volte c'era il medico e mi dicevano che Fabri non poteva rispondere. Lo chiamavo ogni sera. L'ho chiamato ogni sera fino alla fine.

A un certo punto ho pensato che avesse un brutto male, ma non ne ero sicuro e non gliel' ho mai detto. Fabrizio però lo sapeva, lo sentiva.

Mi diceva al telefono: mi sto curando, non sto bene ma mi sto curando. Fabrizio sapeva qualcosa, si sentiva qualcosa anche quando è partito dall'Agnata. Non era tranquillo. Per niente. Gli ultimi tempi non si interessava più come prima, non guardava più le cose intorno, era più distaccato. Non parlavamo più per decidere cosa fare, per dirci, come prima: questo si fa così, questo non si fa. Da quando è partito da qui, io non l'ho più incontrato di persona. L'ho sempre e solo sentito al telefono.

L'avevo sentito fino a due giorni prima di morire. Mi aveva salutato, aveva una voce più rilassata, poi gli ultimi giorni quando chiamavo c'era il medico e non me lo passavano. Ci siamo salutati per telefono. Era tranquillo, secondo lui stava migliorando. Certe volte mi sembrava disperato, si sentiva dalla voce, altre volte riuscivamo a ridere. Fabrizio non era il tipo che si disperava facilmente.

Fabrizio ha sempre creduto in qualcosa sopra di noi. Diceva: Qualcosa a noi ci guida, che cos'è non lo so, però noi ce l'abbiamo. Dall'ultimo fiore che sboccia di notte fino all'ultima stella. Quale sarà la mano che illumina le stelle?, è in una sua canzone no?

Fabrizio ammirava molto Gesù Cristo, diceva che Gesù era stato il più grande rivoluzionario della Storia.

Io ho avuto la notizia della morte di Fabrizio, dalla radio. E poi ho telefonato a Dori.

Siamo partiti con la nave da Porto Torres la sera, per arrivare la mattina alle otto a Genova, ma abbiamo trovato mare cattivo e a Genova siamo arrivati a mezzogiorno. Abbiamo solo potuto andare al cimitero, a Staglieno. Quando siamo arrivati in chiesa, in Carignano, non siamo riusciti neanche a passare. Non si riusciva, c'era tantissima gente.

Fabrizio è stato un grande, sia da vicino che da lontano. Non è che ha insegnato soltanto a me, a me ha insegnato molte cose, ma ha insegnato a tutti, senza mai darsi delle arie, senza mai, proprio mai, salire in cattedra.

Fabrizio amava stare con la gente umile, povera. Più la gente era povera e più Fabrizio ci stava bene. Aveva pietà della gente umile, e questo lo si capisce subito, anche chi non avendolo conosciuto, ascolta le sue canzoni.

Da quando Fabrizio se n'è andato, io lo sogno ogni mese, due o tre volte al mese. Lo sogno sempre. L'ho sognato anche qualche giorno fa. Mi dà i numeri che però io non sono capace di giocare, non so come si fa. Diverse volte mi ha dato dei numeri chiacchierando. Quattro monete da venti, una da cinquanta, una cifra del genere, Fili, mi dice, incolonnale bene, ma io non sono capace.

Nei sogni con Fabrizio, parliamo dell'Agnata, dei lavori da fare.





Mi dice che va tutto bene quello che ho fatto, mi rincuora, nel sogno ha un'aria giovane e bella, di uno che sta bene.

Una volta lo stavo sognando, poi mi sono svegliato, ho ripreso a dormire, e ho ripreso il sogno come se fosse vicino a me, con lo stesso ragionamento che stavamo facendo prima.

Di Fabrizio mi manca la parola, la persona, la sua voce, la sua presenza.

Fabrizio mi ha insegnato tante cose, mi ha insegnato la vita. Io non ho studiato, sono analfabeta, purtroppo la vita è quella, e lui mi ha insegnato anche a parlare. Di questo sono orgoglioso.

Quando lo vedo in sogno, Fabrizio è una persona sana, discute di cose che abbiamo ragionato anche in vita. E' strano pensare che sogno sempre Fabrizio e mai mio padre.

Ho sognato Fabrizio anche quando era sequestrato. In quel sogno lo vedevo arrivare a casa, qui all'Agnata, con Dori, era tranquillo.

E una settimana prima che li liberassero, ho sognato che erano qui, all'Agnata, lui e Dori.

Ogni mese sogno Fabrizio, certe volte è in un sogno lungo, altre volte è un sogno corto. Una discussione lunga o una frase breve. Fabrizio è qui, c'è la sua presenza all'Agnata. L'Agnata ha anche questo valore incalcolabile.

Qui Fabrizio si sente, basta guardarsi intorno.

Adesso che c'è il ristorante, dove si mangia benissimo, non è che la gente viene qui perché si mangia bene, no. La gente viene qui per Fabrizio. E qualche volta vengono anche a cercare me. Sono in tanti a cercarmi, per la verità, e a me fa piacere.

Un giorno ero qui a mangiare. Poi esco per andare a lavorare. Una ragazzina di quattordici anni e una ragazza di venticinque erano qui fuori, venivano dal mare e aspettavano di andare al ristorante a mangiare. La più grande mi guarda e mi chiede: ma tu non sei il fattore? Sì, rispondo e loro mi abbracciano. Siamo stati un'ora a parlare di Fabrizio, il mio amico più caro. Oggi mi sento il suo testimone.

Tutta la discografia di De André

TUTTO FABRIZIO DE ANDRE' (1966)
FABRIZIO DE ANDRE' VOLUME 1° (1967)
LA CANZONE DI MARINELLA (1968)
TUTTI MORIMMO A STENTO (1968)
FABRIZIO DE ANDRE' VOLUME 3° (1969)
NUVOLE BAROCHE (1969)
LA BUONA NOVELLA (1970)
NON AL DENARO NON ALL'AMORE
NE' AL CIELO (1971)
IDEA (1972)
STORIA DI UN IMPIEGATO (1973)
CANZONI (1974)
FABRIZIO DE ANDRE' VOLUME 8° (1975)
FABRIZIO DE ANDRE' (1976)

RIMINI (1978)
IN CONCERTO CON LA PFM (VOLUME PRIMO) (1979)
IN CONCERTO CON LA PFM (VOLUME SECONDO) (1980)
FABRIZIO DE ANDRE' (1981)
FABRIZIO DE ANDRE' (1982)
CREUZA DE MĂ (1984)
FABRIZIO DE ANDRE' (1987)
IN CONCERTO (1989)
LE NUVOLE (1990)
IL VIAGGIO (1991)
CONCERTI (1991)
ANIME SALVE (1996)
MI INNAMORAVO DI TUTTO (1997)
DE ANDRE' IN CONCERTO (1999)



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale
dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana.
Dipartimento dei Beni Culturali e
dell'Identità Siciliana